Anno XXI. 4 Marzo 1894. Num. 9.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 9:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il numero. Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SU L'EDUCAZIONE FISICA.

Ci manca lo spazio per citare tutti gli articoli comparsi nell'*Antologia*, nel *Corriere della Sera* (di Ottone Brentari), nella *Nuova Rassegna* (di Gio. De Castro), nel *Corriere Ticinese*, ecc.; ma facciamo un'ultima eccezione per un bellissimo articolo del Dottor Clerici pubblicato sulla *Vita Moderna*. Lo riproduciamo integralmente:

A PROPOSITO DELL'ULTIMO LIBRO DI ANGELO MOSSO [1].

Sì, lo confesso, per un momento ho fatto della politica anch'io, e più precisamente, del parlamentarismo: appena ebbi finito di leggere quel libro, di slancio, quasi inconsciamente, esclamai: — Ecco un uomo, che eleggerei deputato, — e per valutare giustamente tutta la importanza di questa esclamazione, bisogna sapere che il diritto di elettore io non l'ho esercitato mai, che per l'attuale forma di governo io professo una indifferenza così completa da essere quasi irriverente, e che infine io considero la *legislazione* come un concetto fantastico, mitico, quasi fosse la fatica, impossibile oggi, d'un demiurgo o d'un eroe. Che cosa c'era dunque in quel libro, per rinovellare in me ad un tratto la speranza nel genio legislatore del nostro tempo; qual soffio d'idee mi era passato nell'animo, che v'avesse ravvivato le ultime moribonde scintille della fede nelle istituzioni? È tutta una storia.

Un volumetto minuscolo, elegante, civettuolo che, a vederlo da lontano, lo si confonderebbe col *Don Candeloro e C.*; sul bel principio, un indice, che promette degli articoletti brevi, brevi, dai titoli semplici e piani, ed una nota degli editori, piena di bonomia, in cui ci si fa sapere come qualmente i disegni delle iniziali in testa ai capitoli siano riprodotti da un libro veneziano del cinquecento; allo *sfogliar* le prime pagine, delle notizie storiche curiosissime, ma innocentissime: insomma, tutte le apparenze d'una dolcezza ignara d'ogni battaglia, d'una pace spoglia d'ogni pretesa.

E i primi quattro capitoli sono là, quasi a bella posta per mantenere l'illusione. Essi raccontano specialmente la vita degli studenti dei *colleges* universitarii d'Inghilterra, e son riusciti uno studio dal vero dalle linee semplici e grandiose, dal tocco rapido e franco, dal colorito sincero e smagliante; e par che in essi il risorger vivace di tanti graditi ricordi abbia impedito lo sviluppo lento dei commenti. Lo stile del Mosso non conosce le risorse di quel lirismo pindarico, che ha portato così alto il Mantegazza nella regione delle nuvole, e non ha neppure quella fioritura sapiente d'epiteti, quel profumo inebriante di contrasti, che ha fatto meritatamente la fortuna di alcuni libri del Lioy; in rivincita esso è di un'onestà, d'una chiarezza, d'una limpidità senza pari: quell'ottantina di pagine assomigliano ad uno dei nostri bei passaggi lombardi, tutto spiche bionde e raggi di sole. Ma nella loro forma così calma e quieta esse son già un'avvisaglia di lotta: quel quadro brillante e pieno d'attrattive apparirà più tardi come uno dei più terribili fra gli argomenti d'accusa.

E nel capitolo quinto: *L'evoluzione nella ginnastica*, i lavori d'offesa incominciano, d'un'offesa prudente e discreta dapprima, ma così calda ed impetuosa più tardi, che la battaglia diventa ad un certo punto campagna d'invasione, guerra di conquista: Ma il passaggio dall'una all'altra fase è così ben preparato, così abilmente eseguito, che il lettore s'accorge solo tardi del cammino percorso, ed egli sta ancora interessandosi ai diversi incidenti della lotta, quando l'esito di questa è già da gran tempo deciso. Ma da ultimo l'impressione generale, grave e profonda, si impone: quanti errori svelati e sfatati, quanti pregiudizii battuti in breccia e ridotti in polvere! quale severità di sentenze coraggiosamente pronunciate, quale grandezza di questioni saggiamente risorte! ed infine, come appar nobile e bella la scienza, allorchè, uscendo da' suoi tempi arcani, scende nell'aringo della vita di tutti i giorni, vi gira il suo sguardo luminoso di veggente e vi parla la sua possente parola di profetessa!

Non è della rettorica, questa, e d'altronde il problema svolto dal Mosso è tale, la cui importanza nessuna rettorica riuscirebbe ad esagerare. L'educazione fisica della gioventù non è forse infatti la grande necessità dell'oggi, la grande salvezza per l'indomani? il riconoscerne l'importanza, il definirne i metodi, il curarne l'organizzazione non sono dunque forse le questioni più gravi del momento attuale? L'insufficienza infatti dei sistemi materialisti e la stanchezza dell'arte psicologizzante da un lato, e le brutalità della politica vittoriosa e il malessere filosofico e morale delle turbe dall'altro, tutti i risultati insomma contradditori ed infelici degli sforzi della civiltà dell'ultimo ventennio ci hanno insegnato che l'esagerazione della vita intellettuale è vana e dannosa, che i frutti dell'albero della scienza del bene e del male hanno gusto di cenere, che, come canta Mefistofele,

> Grau, theuer Freund, ist alle Theorie
> Und grün des Lebeds goldner Baum [2].

E mentre questa persuasione s'infiltrava in noi oscuramente pel doloroso accumularsi di mille esperienze, la fisiologia e la patologia vi arrivavano per la via maestra dello sperimento; una schiera di studiosi riusciva a valutare la potenzialità del cervello, a dimostrarne il meccanismo d'attività, a mettere in cifre e in figure la quantità e la forma del danno, che l'eccessivo lavoro nervoso porta all'organismo umano e all'organismo sociale. Fu allora che sulla tolda di questa nave lanciata a tutto vapore fu gettato il grido d'allarme: — Stop! Indietro! Aprite tutte le valvole! — ma a quel grido nessuno diede ascolto, non il *million* della ciurma, abbrutito dalla stanchezza costante, non i pochi del ponte di comando, perduti in vaghe contemplazioni di lontani orizzonti, o assorti dalla paura che incutevano loro certi momenti di rullìo troppo forte. Chi si è occupato mai delle terribili conclusioni, che il Beard ha dettato pel suo *Nervosismo americano*? Chi ricorda ancora i consigli pieni di saggezza, che dava il Mosso nella *Fatica*? Solo un caricaturista della medicina, come il Nordau, può rivolgere sovrà di sè per un momento l'attenzione della folla; ma quelle mirabolanti esagerazioni hanno presto destato l'ilarità, e la corsa pazza è ripresa, verso la degenerazione, l'esaurimento, l'impotenza.

A tale spettacolo persino il più conseguente dei fatalisti ha un attacco di commozione, e mormora: peccato! — Poichè il rimedio sarebbe così facile, così semplice! Non si tratta già di arrestare la folla in movimento: per qualche anno ancora la parte del destino, e cioè della vanità, dell'illusione, del *Weltschmerz* è fissata, ed è pur troppo la parte del leone. Ma l'avvenire dovrebbe esser nostro, e già oggi nostra dovrebbe essere la preparazione dell'avvenire. Lasciamo pure che i forsennati dell'ambizione e del pessimismo corrano fin dove la *vitesse acquise* saprà spingerli: essi cadranno pure un giorno, fiaccati dall'avversa fortuna od atterrati dalla grande giustiziera, la morte: che importa a noi di loro, a noi, che crediamo più alla vita che alla morte? Ma i nuovi, i giovani ed i fanciulli, gl'innocenti e gli ignari, son nostri, e le correnti dei loro nervi, il ritmo del loro cuore, possiamo regolarli a nostra posta. A loro insegneremo come si raggiunga il felice equilibrio fra le attività organiche superiori e le inferiori, a loro faremo provare la gioia suprema di tutti gli istinti soddisfatti ad uno ad uno in giusta misura, in loro risveglieremo il sentimento, piccino forse, ma santo, dei doveri naturali ben compresi e degnamente adempiuti; ed essi sapranno un giorno che la grandezza non sta nel combatter la natura per riuscire a forzarle la mano, ma nel farsene un'alleata ed un'amica, la più dolce delle amiche, la più potente delle alleate; e che la gloria non sta nell'uscire dalle vie, ch'essa ha tracciato, ma nel percorrerle tutte con passo franco e sicuro; ed essi comprenderanno allora che la felicità non è già nella realizzazione d'un vano sogno di universalità, ma nella coscienza serena dell'*io* individuale, nel funzionamento regolare di questo microcosmo, in cui le ghiandole a pepsina hanno un'importanza almeno uguale a quella delle idee-forze, e che si mantiene forse più per virtù d'un sangue ricco d'emoglobina, che per merito della tendenza all'inconoscibile. Che se un giorno le necessità della lotta per la vita, necessità che la *pianta-uomo* deve ancor oggi subire, pur non comprendendone il significato, domanderanno loro uno sforzo supremo, tutte le loro attività s'uniranno in un concorso spontaneo, facile, perfetto, e per ciò solo essi avranno le maggiori probabilità di vittoria.

L'educazione fisica innalzata di nuovo, a fianco dell'educazione intellettuale, cogli stessi diritti e gli stessi onori, la fanciullezza allevata in un ambiente d'igiene così materiale che morale e resa famigliare fin dai primi anni tanto coi ludi del corpo che con quelli dello spirito: la gioventù indirizzata per mezzo di un'emulazione benintesa a conquistarsi una salute fiorente non meno che una posizione fortunata, preparata mediante un allenamento sapiente alle fatiche speciali ed eccezionali d'una possibile guerra, ecco dunque il programma. Che cosa fu fatto di tutto ciò? Nulla: peggio anzi, qualcosa fu fatto, ma è anch'esso da disfare.

Della sconfortante situazione odierna, della colpevole leggerezza, con cui se ne vuol diminuire la gravità, dall'ignoranza ancor più colpevole, con cui si tende di rimediarvi in parte, rendendola invece ancora peggiore, di questo parla il libro del Mosso come pur troppo non fu ancora parlato in Italia.

E ciò ch'egli dice è doloroso tanto, dimostra così bene la vanità di tante cosidette riforme e la vanità di tanti sedicenti riformatori, e conclude così severamente alla necessità di tutto ricominciare, che, se si fosse trattato di qualunque altro scrittore, non si avrebbe creduto, si avrebbe anzi reagito e gridato all'esagerazione. Ma col Mosso certe cose non sono possibili: egli è forte nella sua saggezza come una roccia granitica, implacabile nella sua serenità come un cielo africano, ed ha nelle sue requisitorie dei lampi d'indignazione, che fanno fremere e tremare. Oh, non di spesso, intendiamoci, e solo allorchè la misura è colma; e l'ironia gli basta il più delle volte, un'ironia che non scotta meno per essere senza fiamma. Ed i suoi argomenti son così bene sussidiati dai dati statistici, dai raffronti internazionali, dai risultati degli esperimenti scientifici; e la sua logica è così serrata e vigorosa; e le sue conclusioni così nette e positive, che da quel piccolo libro, scritto così alla buona, emana una forza di persuasione immensa, quasi esso racchiudesse in sè tutte le inquietudini e tutte le febbri dell'apostolato.

È da una critica così acerba e sicura che vien suggerito senz'altro il motto della situazione: Tutto è da rifare! — Ordinamenti universitarii, orarii scolastici, insegnamento della ginnastica, istituzione del tiro a segno, perfino molti dettagli intimi della vita militare — tutto falso, tutto assurdo, tutto enormemente, irreparabilmente dannoso. Nessuno sviluppo normale possibile, nessuno miglioramento della razza sperabile da questo agglomeramento di leggine antinaturali, di regolamenti antifisiologici; tutt'al più, degli incoraggiamenti a quella selezione dei *più atti*, che sta divenendo il pregiudizio sovrano degli pseudi-darviniani. La ginnastica tedesca, che s'insegna ai nostri ragazzi? Ma essa non esercita che la minor parte de' muscoli e la meno importante, ed ai nervi procura un aumento di stanchezza, non già il riposo. I tiri a segno mandamentali? Tempo e denari sprecati: il buon tiratore nasce, e il tiratore mediocre raggiunge il massimo d'abilità dopo due mesi d'esercizio: a qual pro cinque o sei anni? Lo zaino? È troppo pesante e stanca troppo presto il soldato; oggi, che la vittoria è dell'esercito, che fa le marce più lunghe, perchè caricare il soldato in modo, che deva esser rifinito di forze dopo 25 o 30 chilometri di marcia soltanto? E così via: di tutto il lavoro legislativo degli ultimi vent'anni non restano che rovine e vergogne.

Onde, riflettendo all'imminenza del pericolo e alla grandezza della speranza, a tanto inutile lavoro dell'oggi e a tanto necessario lavoro dell'indomani, all'enorme insipienza degli uni e alla fortezza sicura degli altri, si diventa impazienti e prepotenti ad un tratto: oh, se là in alto i forti e i saggi si mettessero una volta al posto dei pigri e degli ignoranti e all'autorità della parola aggiungessero il vigore dell'azione! queste riforme, di cui essi dimostrano così luminosamente la necessità, chi meglio di loro saprebbe formularle ed attuarle? poichè essi hanno così bene fissata la meta, a loro spetta, e a nessun altro, d'aprir le vie nuove.

Ed ecco perchè, per un momento, io avrei voluto eleggere il Mosso deputato. Io sarei stato felice ch'egli avesse un bel giorno presentato un progetto di legge in regola; egli l'avrebbe svolto con un'eloquenza pari alla sua autorità di scienziato, alla sua abilità di letterato, e, trascinando gli onorevoli colleghi al più alto grado d'entusiasmo, avrebbe fatto votare per acclamazione l'abolizione della ginnastica tedesca e dei tiri a segno, la diminuzione delle ore d'insegnamento e l'istituzione dei giuochi e delle palestre in *tutte* le scuole secondarie, l'organizzazione delle gare sportive nelle università, ecc., ecc.

Quante belle riforme!... Ma, dirà l'altro, e come si manterranno salde le tradizioni? e come si rispetteranno le suscettibilità dei varii professori di belle lettere? e come si salverà l'impianto, ormai enorme, dei tiri a segno mandamentali? e come s'indennizzeranno le migliaia di maestri di ginnastica, quando non ci sarà più la ginnastica tedesca, la sola ch'essi conoscono, da insegnare? E, infine, chi erigerà le palestre nelle scuole secondarie! chi organizzerà i grandi *clubs* sportivi nelle università?... chi, in una parola, farà le spese di tutti questi rifacimenti, di tutte queste organizzazioni, di tutte queste belle novità?... Ah, vorreste forse che se ne incaricasse lo Stato? Delle spese, dunque, delle altre spese? E domandate ciò alla vigilia dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino? Ma volete dunque rovinar l'Italia del tutto? Ma siete dunque anche voi fra i nemici della patria?

Basta, basta, taccio subito; non parliamone più. E voi, professore, non abbiate paura: S. E. Crispi avrà un bel sciogliere la Camera, ma ogni velleità elettorale mi è già passata del tutto.

RYNO LE CLERC.

[1] MOSSO, *L'educazione fisica della gioventù*, Milano, Treves, 1894. L. 3.

[2] GOETHE, *Faust*, I: "Grigia, caro amico, è ogni teoria, e verdeggiante l'aureo albero della vita."

SCACCHI

Problema N. 868

di Otto Tot Zupaninc.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 864:

(Loyd)

BIANCO	NERO
1 T e5–a5	1 T c2–d2: T +
2 C b6–d5 scacco di scoperta e matto con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. V. Aoiz y del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; G. Arlotta, Napoli; E. Gargantini, Biella; Leon Guinet, Lione; E. Frau, Lione (anch. preced.).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione del Logogrifo N. 8:

caro-uva-avo-orca-ora-varo-curvo

Cavour

Spiegazione della Sciarada N. 8:

Lunario

Spiegazione dell'Indovinello N. 8:

Gallo

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 8: Ci fu un tempo che le bestie parlavano, oggi scrivono.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 9. - 4 Marzo 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.



Teatri. — La nuova commedia di G. Giacosa (Diritti dell'anima) al Teatro Nuovo di Verona (disegno di E. X.).

CORRIERE

I PROCESSI DELLO STATO D'ASSEDIO.

Palermo, 25 febbraio.

Ai primi di gennaio un amico mi scriveva da Roma: — Vorrei venire a Palermo per vedere da vicino che cosa sia uno stato d'assedio.

Quell'amico sarebbe rimasto deluso. A Palermo, — e così credo in tutte le città dell'isola, — nessun segno esteriore tradiva l'eccezionale provvedimento preso dal governo. Per le vie, la solita folla di pedoni e di carrozze: in tutta la città la solita quiete. Pochi curiosi fermi dinanzi agli Editti del *Generale* (ormai il Regio Commissario straordinario si chiama così per antonomasia), quasi leggessero il manifesto d'uno spettacolo. E nei discorsi di tutti, la contentezza di sentirsi difesi e sicuri. Alcuni anzi, — bisogna dirlo poichè è la verità, — si mostravano oltremodo lieti delle energiche misure adottate, e, a sentirli, sembravano una riproduzione collettiva di tanti piccoli Torquemada. Alle violenze incoscienti della plebe avrebbero voluto rispondere colla violenza cosciente della legge, o, per meglio dire, tramutar questa in arbitrio.

Per fortuna chi aveva la direzione dell'ordine pubblico non la pensava così.

L'unica cosa che ha fatto dispiacere alla popolazione fu il disarmo. Il siciliano, senza il suo fucile o la sua rivoltella, è un mezzo uomo. Perciò le armi da fuoco che furono consegnate non credo rappresentino nemmeno il quarto del numero effettivo. Fatta la legge, dice un proverbio, trovato l'inganno. E l'inganno, in questo caso, era molto facile a trovarsi, tanto più che l'autorità non poteva certo far perquisire tutte le persone e tutte le case.

Alcuni poveri contadini, trovati in possesso di qualche vecchio archibugio o di qualche pistola antidiluviana, hanno pagato pei molti signori prepotenti che conservarono i loro remingtons o i loro revolvers.

Così va il mondo, e sarebbe ingenuità il sorprendersene!

*

Oggi lo stato d'assedio o, per lo meno, le conseguenze dello stato d'assedio, cominciano a rivelarsi coi processi che si vanno svolgendo innanzi al tribunale militare.

Non si è saputo prevenire, bisogna dunque reprimere.

Questa frase dolorosa, ma d'una logica ferrea, io ripetevo a me stesso l'altro ieri, salendo l'ampio scalone del palazzo ove sedeva un tempo il Parlamento Siciliano e dove siede ora il tribunale militare. E mi pareva con quella frase di vincere l'impressione non lieta in me prodotta da quello strano apparato di forza, — mi pareva di giustificare la creazione di quella improvvisata corte di giustizia, certo non abituata ad essere mite, e certo insofferente di quelle troppo minute garanzie procedurali, che sono — nell'intenzione — il vanto, ma — nella pratica — molte volte il danno dei nostri tribunali ordinarii.

Al posto del Presidente, un colonnello di cavalleria; al posto dei giudici, due maggiori e due capitani; al posto del cancelliere, un tenente; al banco della difesa, due ufficiali d'artiglieria. E nel pretorio, davanti alla folla che gremiva il fondo dell'aula, una ventina di carabinieri ed altrettante guardie di pubblica sicurezza.

Si dibatteva il processo di Misilmeri. Il primo dell'anno, in questo paese, era accaduto uno di quei tumulti che da più di venti giorni scoppiavano con crescente violenza in molti comuni dell'isola. Il popolo era sceso in piazza, aveva gridato, s'era ribellato agli agenti dell'ordine, aveva bruciato i casotti daziarii. Piccola sommossa, in confronto agli eccidii di Gibellina, ai saccheggi di Pietraperzia, alla guerra civile di Mazzara, — ma sempre tale da esigere l'intervento della giustizia.

Gli imputati sono 26: tutti contadini, tranne l'avvocato Sparti. Siedono entro la grande gabbia di ferro che di solito accoglie i ladri, gli assassini, i ricattatori volgari. Volgono in giro lo sguardo come sorpresi di trovarsi là dentro, forse per cercare tra il pubblico il volto d'un fratello, d'un amico.

E il dibattimento procede a *tamburo battente* (la frase è adattata): poche interruzioni da parte degli ufficiali d'artiglieria, *pardon*, degli avvocati; più poche ancora da parte del rappresentante del pubblico ministero, chiuso nella sua gallonata uniforme. Solo gli imputati scattano di tanto in tanto contro i testimoni d'accusa. Ricordo la frase tipica ed incisiva d'uno di loro.

Voi sapete che nei comuni della Sicilia le lotte di partito sono violentissime. Probabile quindi, per non dire frequente, l'alterazione della verità quando si tratta di difendere un amico o di aggravare la posizione d'un avversario; e difficilissimo per i giudici scoprire la nota giusta in mezzo al suono delle diverse campane. Orbene, uno dei più feroci testimoni d'accusa era il cassiere dell'amministrazione comunale di Misilmeri: gli imputati — tutti o quasi tutti — suoi nemici politici. Finito ch'ebbe di deporre, dalla gabbia s'alzò una voce, a cui tutti fecero eco, fissando gli occhi sul testimone e minacciandolo coi pugni:

— "*Iddu s'è mangiato Cristu cu tutta la cruci!*"

E pare che gli imputati non avessero torto.

La sentenza, uscita ieri sera sul tardi, assolveva infatti otto di loro, fra i quali l'avvocato Sparti, e condannava gli altri diciotto a pene che variano tra i due e i sei anni di reclusione.

Dato lo stato d'assedio, dato il Tribunale militare, dati gli esempii di Massa e Carrara, la sentenza è relativamente mite.

*

I processi continueranno, e forse, non prima di due mesi saranno finiti.

Si può non essere socialisti e tuttavia sentire una grande pietà per questi imputati, la più parte automi d'una commedia non da loro voluta, stromenti ciechi d'un pensiero che non capivano, unici naufraghi che la bufera ha gettato sulle rive del Tribunale di guerra, mentre molti altri — forse più di loro colpevoli — giacciono ignoti, protetti dalla fortuna o.... da qualche cosa di peggio.

E vedendo passarci dinanzi questi visi sparuti di contadini che non hanno mai assaggiato nè la carne nè il vino, che vegetano nei bassi *catodi* tra il luridume fisico e morale, e rappresentano tanta parte di plebe italiana, — il pensiero ricorre involontariamente ad altri processi, ad altre lordure, dove, non la plebe, ma la borghesia è vergognosamente compromessa, — e sorge odioso, se volete, ma spontaneo ed irresistibile — il confronto fra le due forme di delinquenza.

Il processo del riso, quello della Banca romana, la relazione del Comitato dei sette con tutti i suoi allegati, formano un degno *pendant* alle gesta anarchiche della Lunigiana e agli omicidii, agli incendii, ai saccheggi della Sicilia.

Antonio Mordini, — benchè a tutta prima non paia, — ebbe dalla Camera un ufficio analogo a quello che il generale Morra e il generale Heusch ebbero dal governo. Sono tre illustri medici ai quali fu commessa la cura di tre diverse e gravissime malattie. Soltanto è a deplorarsi che all'on. Mordini, oltre il diritto di fare la diagnosi, non sia stato conferito, come agli altri due, anche quello di applicare i rimedii.

Forse questi rimedii, cioè le misure eccezionali, erano più necessarie a lui che ai suoi due *colleghi*, giacchè è una teoria che puzza un po' troppo d'ingiustizia, il pretendere che per il povero che commette un piccolo furto vi sia la galera, e per i ladri o i venditori di fumo delle alte classi vi sia soltanto l'epiteto platonico di *deplorati*, ch'essi del resto digeriscono con stomachi di struzzo e con un'indifferenza non si sa se da beoti o da delinquenti.

Sigma.

DA ROMA

LA CACCIA ALLA VOLPE.

Il principio di simil genere di *sport* non rimonta qui che ad una cinquantina d'anni fa sul principio del pontificato di Pio IX.

Fu lord Beresford che innamorato dell'ondulate linee della campagna romana chiamò intorno a sè i più appassionati cavalieri dell'epoca, come già da molto tempo in Inghilterra, istituendo così uno dei più aristocratici, utili e salutari convegni sportivi. Fu spinto a ciò non solamente dalla libera e piacevole equitazione nelle pianure che circondano Roma, ma anche dagli ostacoli naturali che in essa s'incontrano, cioè a dire la staccionata, la maceria, la siepe e le *marrane* (fossati), dove la valentia del cavallerizzo ha tutta l'occasione d'essere messa senza prevenzioni alla prova.

Per di più, i diruti acquedotti con le linee prolungate d'archi, i monumenti della Via Appia, e gli avanzi d'antiche costruzioni che tanto artisticamente abbelliscono l'agro romano, formano uno strano scenario alle giubbe rosse dei moderni cavalieri. I monti del Tuscolo, il Soratte sono il fondo meraviglioso di sì belli panorami.

Fu primo presidente della Società il principe don Livio Odescalchi, padre dell'attuale deputato don Baldassarre e di Ladis.

Avveniva però di sovente che don Livio amantissimo, anzi azzardatissimo *sportman*, obbligando i figli a prendere parte a tutte le cacciate, or l'uno or l'altro ritornassero a casa con spalle lussate, e gambe slogate, cosa che indusse la principessa madre a ricorrere a Sua Santità perchè simil genere di diavoleria venisse senz'altro proibita.

O beati quei tempi semplici per i governati e per i governanti! Un ordine di Monsignor Matteucci allora governatore di Roma vietò *ipso facto*, senza interpellanze di nessuno, la spaventevole e disastrosa.... caccia alla volpe.

E si giunse così fino al 1870. Allora, al risveglio di tante cose vietate ed allo spirito d'associazione imperante, anche i cavalieri della volpe si riorganizzarono. Su le selle, fuori le giubbe rosse! Fu questo il grido incoraggiato anche da S. A. R. Umberto, allora principe ereditario, amantissimo di cavalli e della campagna romana. Nei *meets*, non mancò mai la principessa Margherita contornata da tutte le signore dell'aristocrazia che in essa vedevano la futura gentile e caritatevole Regina.

Fu primo presidente dopo la sua ricostituzione il comm. Giulio Silvestrelli, il più bel *sportman* dell'epoca; gli succedettero mano mano Ladis Odescalchi (il fondatore di Ladispoli), Don Giulio Grazioli, il principe di Campagnano, ed ora ne regge le redini con mano ferma e sicura il principe D. Agostino Chigi.

Già da principe, il nostro Re, approvando i vantaggi dell'equitazione libera nella campagna romana, desiderava che i suoi ufficiali di cavalleria vi si rendessero pratici conoscendo quanta utilità ne avrebbero ricavata. Di fatti la *Scuola d'equitazione* di Tor di Quinto istituita da pochi anni ha recato vantaggi immensi. Ha sciolto l'ufficiale dalle pastoie degli esercizi di semplice pista ed ha risvegliato in lui la passione del cavallo, e delle razze buone da prescegliersi come resistenza e come agilità. A niuno sfuggì, nelle prime corse militari, l'inferiorità dei nostri ufficiali dinanzi ai *gentlemen-riders*, anche ai più modesti. Ora essi possono competere con questi e con gli ufficiali di altre potenze che già da molto tempo si erano dedicati a sì giovevole esercizio. Si è aggiunto dunque alla caccia alla volpe romana l'elemento militare, elemento simpatico ed accettato con entusiasmo dai veri *sportmen* e .... diciamolo francamente, anche dalle signore. Perchè la cronaca della società è ricca di nomi di appassionate *sport-woomen* che si son sempre distinte per coraggio e per abilità.

Gli appuntamenti di Cecilia Metella, di Porta Salaria, di Prima Porta, ecc., sono il convegno di quanto c'è di più *chic* a Roma sia estero che nazionale. Chi non cavalca, va in carrozzino, in *break*, in *landau*, in *botte*, basta essere là sul posto a vedere la partenza dei rossi cavalieri e a rifocillarsi nella *baracca buffet* che segue il luogo del *meet*.

Il canile di buonissima razza risiede a Tor-Fiorenza, splendido locale, una volta del cav. Renazzi, e le caccie sono dirette da Mr. James Tones capocaccia ufficiale, pratico oramai della campagna romana quanto un pecoraro della medesima.

Ipsilonne.

I TEATRI

DIRITTI DELL'ANIMA, DI G. GIACOSA

e le commedie *Danza Macabra* e *Uragano*.

La novità della settimana l'abbiamo avuta a Verona: a quel Teatro Nuovo un pubblico affollato diede il battesimo al dramma in un atto di Giuseppe Giacosa, *Diritti dell'anima*. Il nome dell'autore e la breve distanza da Milano, mi imposero il dovere di assistere all'importante rappresentazione, e, lo dico subito, ne valeva la pena. Giuseppe Giacosa è oggi uno dei pochi nostri commediografi, che al talento del teatro unisca un elevato sentimento d'arte, e i suoi lavori non si impongono solo per l'effetto immediato sul pubblico, ma resistono per la scultoria precisione della forma e per la densità di pensiero. Egli si compiace di dominare sopra le sue creazioni, di dar loro una vita rispondente ad ideali diventati convinzione, per via di intimi ragionamenti. Nella sua lunga e fortunata carriera si è continuamente cambiato e ringiovanito; seguì nelle loro trasformazioni i vari atteggiamenti dell'arte, e ad ogni periodo egli emerse e si affermò con un capolavoro. Al teatro romantico egli ha dato la *Partita a scacchi*, al verista i *Tristi amori*, a quello che il Becque chiamò così argutamente teatro dello spirito *Resa a discrezione*, e finalmente al teatro psicologico *Diritti dell'anima*.

E mentre egli si afferma il seguace convinto d'una scuola, di un indirizzo d'arte, mostra coll'esempio, come in arte non la scuola abbia valore, ma la potenzialità dell'artista.

L'effetto di questo lavoro fatto più di pensiero che di azione è stato enorme: il pubblico ha assistito silenzioso, attento, come soggiogato da un fascino allo svolgersi rapido, nervoso, di quelle poche scene, crescenti ad ogni lor passo d'intensità, per giungere ad una catastrofe ad un tempo inattesa e naturale.

Benchè vi agiscano quattro persone, il dramma può dirsi a due personaggi, il marito e la moglie: Paolo e Anna. La loro vita è stata fino allora tranquilla e serena. Paolo non ha mai sospettato della fedeltà di Anna; e lei non è venuta mai meno ai suoi doveri. Ma ecco improvvisamente giungere la notizia che a Londra si è ucciso un loro amico e parente, il giovane Luciano. Per qual motivo? Paolo lo viene presto a conoscere: nel portafoglio — inviato a lui come esecutore testamentario, — egli trova una lettera della propria moglie; essa scriveva a Luciano: "Non sarò tua mai.... Amo mio marito. Cessa di tormentarmi „. La data dell'arrivo a Londra di questo scritto coincide con quella del suicidio. Luciano dunque s'è ucciso perchè amava pazzamente Anna; ed essa lo ha respinto perchè amava il marito.

La scoperta lo sbalordisce dapprima, poi scuote potentemente tutto il suo essere: un mondo di dubbi sorge in lui, un sentimento d'odio verso il morto, un sentimento di soddisfazione d'amor proprio, di riconoscenza verso la moglie.... Di riconoscenza o di gelosia?... Sì.... di gelosia. Essa non ha amato il vivo; ma l'anima di lei non sentirà ora dell'amore per colui che tanto l'amava da morirne?... E nell'eccitazione crescente che l'invade, interroga, indaga; vuol scrutare l'anima della moglie; e per la prima volta urta contro l'istintiva ripugnanza di lei. Rivangando nel passato trova che parecchi mesi addietro, Anna l'ha fatto partire con lei, alla vigilia dell'arrivo di Luciano. Dunque non gli era indifferente se fuggiva, dunque lo temeva.... La gelosia divampa, egli diviene brutale.... Vuol sapere tutto.... vuol vedere tutte le lettere di Luciano a Anna. Ella, — la moglie rassegnata e ligia ai suoi doveri, — ubbidisce; gli consegna, con una stretta al cuore, quel prezioso ricordo dell'uomo che l'ha tanto amata.... E Paolo, crudele nella sua gelosia, davanti agli occhi di lei, brucia quelle lettere; poi, pentito, le chiede perdono piangendo.... Ma la gelosia lo riprende, tortura la donna che ha fatto il suo dovere. Anche la rassegnazione ha un limite, e l'anima i suoi diritti; ella si ribella alla fine: lo scoppio è potente.... tutta si svela: Sì.... lo ha amato.... Luciano; fu questo, anzi, il solo amore della sua vita; ha soffocato il forte sentimento, ha sofferto, ha pianto..., ha distrutto la propria felicità, e soffre e l'ama ancora...; ma adesso che il suo segreto è stato svelato.... anche la sua forza è esausta.... La vita con Paolo non le è più possibile. Lui ha minacciato di scacciarla: ebbene ella se ne andrà.... Invano egli cerca di trattenerla, ella parte.

Raramente si ottenne sulla scena tanta vigoria di effetti, con tale semplicità di mezzi; il pensiero, la forma, e lo svolgimento scenico si compenetrano in modo meraviglioso. Tutto l'antefatto, che abbraccia un lungo periodo di tempo, non giunge allo spettatore per il solito tramite del racconto, ma si insinua con naturalezza nel dialogo; ogni periodo, ogni parola, ci introduce sempre più nel mistero di quelle due anime, onde l'urto ci apparisce logico e il distacco inevitabile. La scena della distruzione delle lettere, parca di parole, è piena d'incanto. Sul focolare di quel caminetto di marmo si compie il più doloroso dei sagrifici, e dai serpeggiamenti della fiamma, sembra elevarsi, e svanire nella trasparenza dell'aria, l'anima del nuovo Werther, il possente, il poetico amatore, il protagonista invisibile e sempre presente. La poesia di quel momento, così finamente tratteggiata, ha una strana potenza suggestiva sul pubblico, e la commozione è rattenuta da un sentimento di religioso rispetto.

Quante delicate e forti emozioni in quel breve svolgersi di scene! In un rapido atto di pochi minuti, l'occhio della mente vede al vivo tutto il lungo supplizio di anni ed anni, di una donna in lotta fra l'amore e il dovere, e la tesi del dramma scaturisce.... Quale tesi? Nessun personaggio la enuncia; il titolo, non la spiega; e il pubblico ha la scelta di considerare il dramma o come la esaltazione del matrimonio che eleva il sentimento del dovere, tanto da farlo vittorioso sulla passione, o come una protesta contro il matrimonio che unisce spesso due persone, le cui anime si contrastano, e separa, in modo tanto crudele, due cuori fatti per comprendersi ed amarsi.

Come davanti ai drammi veri della vita, davanti a questa creazione d'una mente di artista e di pensatore si resta perplessi, dubbiosi, sul suo significato morale; mentre la potenza suggestiva vi conquide e vi entusiasma.

*

L'interessante rappresentazione di Verona, fa passare in seconda linea una *première* di Milano, quella di *Danza macabra*, dramma in 4 atti di Camillo Antona Traversi, giudicato in pochi mesi da parecchi pubblici, accettato dovunque con favore, non però con eguale entusiasmo. L'esito di Milano non mancò di contrasti; l'opera d'arte non persuase nel suo complesso, pure impressionando in qualche scena.

Dipingere al vero lo spettacolo desolante e moderno dello sfacelo di tutta una casta, illustre per un passato di ricchezza, di potenza, di gloria, di mecenatismo, rappresentarla nel suo stato attuale di infiacchimento e demoralizzazione, travolta dalla febbre degli affari, adulata, sfruttata da una borghesia avida e disonesta, senza energia nella lotta, senza grandezza nel vizio, vigliacca nella delinquenza; lasciare un documento vivo e palpitante di un fenomeno transitorio, pure caratteristico del momento, e non nuovo nella storia, tutto questo tentò Camillo Antona Traversi. Scelse per ambiente Roma, pose come centro del suo quadro il principe Lanfranchi vecchio gentiluomo, ricco per eredità, di elevati sentimenti per tradizione, debole per degenerazione di razza, trascinato nel turbine delle speculazioni edilizie per ingenuità. Al suo fianco collocò: il suo primogenito Maurizio, giocatore donnajuolo, inetto a qualunque lavoro serio e proficuo, a qualunque pensiero elevato, alla superficie però perfetto gentiluomo; il secondo figlio Fabrizio incanagliato nell'affarismo; ed un nipote, il marchese Gustavo, leggero, spensierato, disonesto e vile senza averne la coscienza. A compiere il quadro due donne: la duchessa Silvia — moglie di Maurizio — adultera per vendetta e per amore, non ostante una indomata fierezza aristocratica, la marchesa Elena — moglie di Gustavo — adultera per vizio; e, a guastare questo quadro, piantò in tutta luce, nella più sfacciata evidenza, un personaggio discendente per lungo ordine di drammi sentimentali fino alle ultimissime produzioni del nostro teatro, l'ingegnere Riccardo Salvetti, il giovane simpatico, intelligente, destinato a predicare gli alti principî di morale, a trionfare nella lotta per la vita, amante sincero e riamato dalla prima donna.

Con questi principali elementi l'autore si accinse a costruire e collegare insieme due drammi molto diversi, l'uno di passione, l'altro di interesse, o, per esprimermi più esplicitamente, l'uno di amore, l'altro di danaro. Ma i due drammi hanno un distacco ben più grave dal punto di vista dell'arte: il primo è fatto di maniera, il secondo è studiato sul vero. Occupiamoci del secondo che ci presenta il vecchio principe come il bonario ed illuso presidente del Consiglio d'amministrazione d'una società edilizia. Lo vediamo nel giorno delle rosee speranze, circondato da affaristi, animato a dubbie imprese dal figlio Fabrizio e dal nipote Gustavo; e lo ritroviamo poi nelle ore della rovina, come destato da un bel sogno, innanzi al triste vero. È la scena culminante del lavoro, efficace nella sua semplice verità. Riproduce, coll'evidenza della fotografia, una seduta del Consiglio d'amministrazione, alla vigilia del fallimento. L'ingegnere Riccardo Salvetti — il nuovo direttore — ha scoperto le irregolarità dolose, commesse, in danno della Società edilizia, dai consiglieri Fabrizio e Gustavo, e dichiara di volerle svelare, per non diventare il capro espiatorio delle colpe altrui. La vigliaccheria dei due gentiluomini, pronti a coprire il loro operato con nuove falsificazioni, l'energia di Riccardo, incrollabile nella sua volontà, il contegno nobile del principe pronto a sacrificare tutte le proprie sostanze per mantenere incontaminato il nome avito, formano un contrasto drammatico di effetto immediato e sicuro. Il pubblico ne è scosso, e la produzione, pericolante fino a questo punto, è salva. Tutto il dramma è qui. Ma il principio e la fine sono offuscati dal dramma passionale, che troppo complicato e pretenzioso ingombra, intralcia l'andamento spontaneo degli avvenimenti e manca di sviluppo. Ci troviamo, nientemeno, di fronte a due adulterî — non spirituali alla Giacosa: — della duchessa Silvia che ama il Salvetti — e glielo dichiara con una franchezza confinante all'ingenuità — e della marchesa Elena, notoriamente l'amante di Maurizio. Le dispute acri fra le due donne, le brutali scene di Maurizio colla moglie, quelle più calme di Silvia col vecchio principe, e, per giunta, le solite indiscrezioni del solito giornale che provocano uno scandalo, ci riconducono ai drammi del vecchio repertorio, ai quadri manierati di un'arte convenzionale.

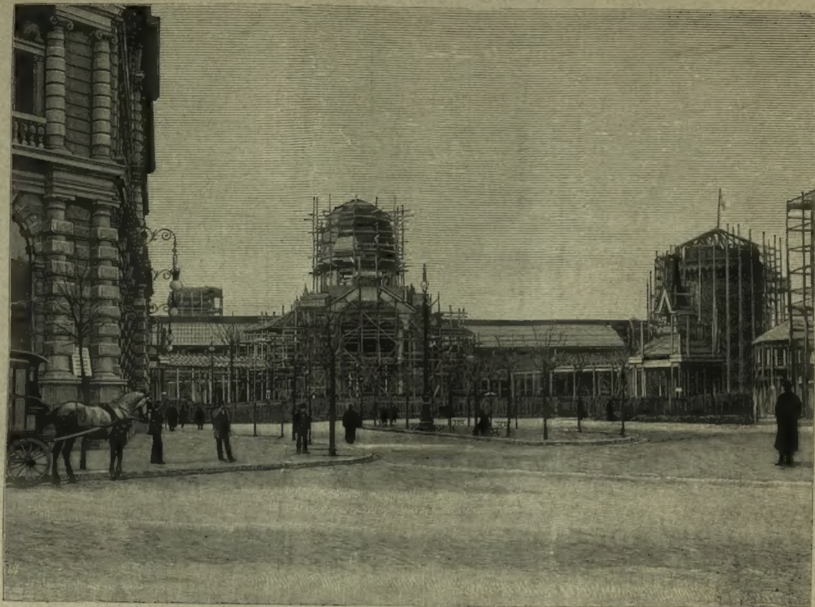
Il dramma umano resta così imprigionato entro il falso, e tutto il lavoro ne viene compromesso: si crede difficilmente alla bontà di un vero diamante, se lo si vede incastonato in un anello d'ottone.

Ma in fatto, anche la parte sana e forte non può svolgersi, rimane monca, rattrappita. I personaggi costretti a muoversi in due drammi di natura così diversa, hanno necessariamente due faccie: l'autore si sforza a metterli d'accordo con loro stessi, ma tutta la sua abilità non basta a nascondere il dualismo mostruoso. Lo stesso principe, il tipo delineato più nettamente, ha momenti di troppa saggezza, per essere a fil di logica l'ingenua e illusa vittima di viziosi o di affaristi. E quella duchessa Silvia è essa possibile, è umana quando confonde alle più calde parole d'amore per Riccardo, il suo desiderio d'aver restituita la dote, impiegata nella famigerata Società?

La catastrofe finanziaria di una famiglia principesca, il passaggio da una vita di lusso e di dominazione alla miseria larvata e disonorante, attraverso il miraggio di fatali illusioni, è argomento abbastanza vasto da occupare i quattro atti di un'azione drammatica, può bene offrire episodi di interesse continuo e crescente e condurre a una catastrofe di tragica grandezza. E tanto maggiore sarebbe l'effetto se l'ambiente intimo di quella famiglia non avesse troppo rilievo, e delicato e gentile si fosse svolto l'inevitabile intreccio amoroso. L'autore si è troppo affidato alla sua vena facile di commediografo; è stato esuberante, e se è riuscito a conquistarsi il successo, ci ha dato assai imperfetto il quadro coraggiosamente ideato.

*

Il difetto opposto, una fenomenale povertà di svolgimento, ha fatto naufragare il primo ten-



Milano. — Stato dei lavori delle Esposizioni riunite (fotografia F.lli Treves).



Ai Giardini Pubblici di Milano, impressioni di *Arnaldo Ferraguti.*



AI CAMPI, quadro di *Egisto Ferroni* (incisione dei F.lli Cantagalli, da fotografia G. Brogi di Firenze).

tativo drammatico di un giovane, *Uragano,* di Luigi Zuccoli, noto come autore di un romanzo audace. Anche qui l' adulterio. Un letterato idealista ed affamato lascia che la moglie vada a Parigi governante presso una famiglia signorile. Ella ritorna a lui dopo un paio d'anni con qualche migliaio di franchi, e appena arrivata, spontaneamente gli confessa di essere stata l' amante di questo e di quello. Il marito le si avventa contro per strozzarla, ma poi lascia che se ne torni a Parigi. Lo Zuccoli ha probabilmente ideato di presentare il cozzo di due morali per dare ragione, s'intende, alla più immorale, ma nella fretta di giungere alla persuasiva conclusione ha dimenticato di presentare sulla scena un'azione logica e possibile. Quella moglie che appena scesa dal vagone, prima ancora di essersi tolta la polvere del viaggio, sente l'irrefrenabile bisogno di raccontare al suo amato maritino, come se ciò dovesse fargli piacere, le sue avventure amorose, ha suscitato le più naturali e spontanee risate.

Il pubblico perdona il controsenso, l'inverosimiglianza, ma non l'ingenuità.

"Ma anche l'Ibsen commette simili ingenuità „, dirà forse il signor Zuccoli, e citerà l' ultima scena di *Casa di bambola,* alcune scene della *Donna del mare,* e un personaggio dell'*Anitra selvatica.*

È vero; ma il pubblico non le perdona nemmeno all'Ibsen; e chi ha torto in tal caso, non è certo il pubblico.

*

Nel corso di questa rassegna — rimasta necessariamente nell'orbita del teatro drammatico, — ho trascurato di occuparmi degli interpreti, e non per dimenticanza. Sarebbe un' ingiustizia il volerli criticare nell'attuale momento in cui ferve un lavoro eccezionale di affiatamento; nello stato di disorganizzazione di compagnie, da pochi giorni formate da elementi diversi e contrastanti. È un miracolo già quello che fanno, benchè non sia abbastanza da accontentare modeste esigenze. Anche il dramma di Giacosa, non ha avuto quella recitazione equilibrata che ci aspettavamo. Zacconi stesso — affranto forse dall'eccessivo lavoro — non parve sempre l'intelligente e fine interprete che conosciamo. Tuttavia al suo nuovo sistema, arrise un primo trionfo. Un'attrice che abbiamo veduta già accanto ad Eleonora Duse interprete di parti secondarie, la signora Magazzari, rattenuta in una cerchia modesta dalla tirannia del ruolo, ha potuto vincere una importante battaglia e porsi onorevolmente in evidenza, quale protagonista del forte lavoro. Fu per tutti una rivelazione e una sorpresa, benchè non abbia raggiunta la perfezione. In principio parve anzi soverchiamente titubante e preoccupata; ma nel punto culminante la sua declamazione si elevò appassionata ed espressiva. Fu un istante, un lampo, ma in quel punto alla potenza della situazione corrispose la vigoria dell'attrice.

Leporello.

— I DISPETTI AMOROSI: è il titolo della nuova opera del maestro Luporini (su libretto di L. Illica) che andò in scena il 27 al teatro Regio di Torino. Scrivono di là che ebbe ottimo successo nei due primi atti; nel terzo dei contrasti. Fu replicata la canzone del tenore nell' atto primo ed applaudito il duetto d' amore del finale primo. Benissimo il duetto e la lettera corale del finale secondo. Bene l' intermezzo dell' atto terzo. Guastarono le eccessive interruzioni e le chiamate inopportune. Si sente troppo l'imitazione del Mascagni.

— Al Filodrammatico di Milano, una compagnia comica francese, condotta da Federico Fébre, celebre attore della *Comédie française,* ha incominciato con favore la sua *tournée* in Italia.

— L'IMPERATORE GUGLIELMO e LEONCAVALLO. Telegrafano da Berlino, 27 febbraio: L' imperatore, tornato iersera ai *Medici,* diede al maestro Leoncavallo l'ordinazione di scrivere un'opera per l'Opernhaus su libretto da trarsi da un romanzo storico, celebrante i fasti della casa di Brandenburgo nel 1440. — Sarebbe vero?

— LA JOURNÉE PARLAMENTAIRE, quel dramma di Maurizio Barrès che fu proibito dalla censura francese, trovò un asilo al Teatro Libero del signor Antoine; ma malgrado la presenza di tutto l'ex stato maggiore bulangista, è stata una delusione. Il signor Barrès ha messo in scena, in tre atti, e sotto veli trasparentissimi, il caso del signor Baihaut, con le ultime ore strazianti e dolorose del barone di Reinach come conclusione. Quest'ultima parte, ove fa vedere dei deputati compromessi usare ogni sforzo per indurre il disgraziato Thuringe a suicidarsi, produsse un'impressione ripugnante.

LA RUSSIA D'OGGI,

VEDUTA DA UN DIPLOMATICO ITALIANO.

Le nazioni sono come la musica: subiscono anch'esse i capricci della moda. In questo secolo, si sono viste venire alla moda la Grecia colla sua insurrezione, la Polonia col suo martirio, l'Italia colle sue congiure. Da qualche tempo è di moda la Russia, per la forza della sua letteratura, per l' originalità de' suoi romanzieri. I proscritti russi a Parigi hanno svelato fra i letterati francesi i tesori d'una letteratura che fino al 1875 rimaneva oscura e ignota come una landa artica inesplorata. In quell' anno, il Courrière, colla sua *Histoire de la littérature contemporaine en Russie,* dipingeva un quadro attraente di quei poeti, di quei drammaturghi, di quei romanzieri; di tutto quell' abbondante fiorire d' artisti, che noi non potremmo mai intendere pienamente, dovendo servirci (come pei drammi scandinavi) di traduzioni, quando pure non sono travestimenti, nelle cui pieghe Dio sa quanta arte originale e quante sfumature di pensieri vanno perdute. Da quella Russia, che veniva definita una lacuna della ragione umana, da quell'immenso impero dove parevano smarrirsi le idee come le persone, è raggiata una luce potente di scrittori dietro ai quali si sentono, si vedono degli uomini, quando pure (come avviene nel Tolstoi) non si vedono degli apostoli e dei riformatori; i quali, ben presto si spogliano d'ogni ambizione, d'ogni vanità letteraria, e sacrificano, soffocano la potenza loro artistica creatrice per i loro principii filosofici e umanitarii che bandiscono ispirati e convinti, non ostante le derisioni dei placidi egoisti e le persecuzioni del governo russo. Mai più di adesso la formula *l'arte per l'arte* (formula atea, diceva il Mazzini) fu abbandonata. Da eminenti scrittori si prova l' irrequieto, angoscioso bisogno di adoperare questa lucida, infallibile spada ch'è la parola, a difesa di cause giuste e sante. Già in Francia, il grande Victor Hugo in un periodo a noi vicino, sorse antesignano di una letteratura tutta palpiti d'amore per gli infelici, pei diseredati. In Russia, seguì tutto un movimento letterario collo stesso scopo; e comprendo il De Amicis che, eccitato da esempii luminosi, quale il Tolstoi, sente che, in tempi affannosi come i nostri, gli scrittori più letti e più popolari devono avere una missione più augusta che non sia quella della oziosa, brillante letteratura, delizia degli epicurei raffinati dell'intelligenza.

*

A queste considerazioni mi conduce un nuovo libro, un bel libro, scritto sulla Russia d' oggi da chi potè studiarla davvicino: La Russia contemporanea di TOMASO CARLETTI, giovane addetto all' ambasciata italiana a Pietroburgo [1]; il quale osserva con simpatia i fenomeni della vita russa e li descrive con una limpidezza e un sapore letterario difficili a trovarsi nelle cancellerie; egli erudito e poliglotta; amabile espositore e uomo di mondo. Il Carletti comincia col darci la chiave di tutto l' enorme edificio russo: chiave che si chiama slavofilia; cioè quel movimento di reazione alla civiltà occidentale, e perciò all' indirizzo dato da Pietro il Grande allo Stato e alla società russa; quel Pietro il Grande, che, ciò non ostante, gli occidentali non ripagarono sempre di buona moneta e che l'Hertzen, nel suo libro clamoroso *Le monde russe et la Révolution* apparso nel 1862, accusò, affermando che le riforme di Pietro fecero dei Russi i peggiori uomini, schiavi inciviliti, non altro. La slavofilia fa comprendere gran parte della storia politica sociale e persino artistica e letteraria della Russia. È per questo che, tempo fa, intrattenendomi con un amico, di razza slava (benchè italiano di nome e di soggiorno), mi persuadevo non essere possibile di comprendere perfettamente la Russia senza aver sangue slavo nelle vene o aver respirato a lungo quelle aure. Lo stesso Turghenef, che può sembrare un russo raddolcito nella grazia parigina, serba intatta l'anima slava. Gli slavofili russi, naturalmente, esagerarono, ed esagerano ancora nelle loro aspirazioni; ma quei Germani che vorrebbero ridurre tedesco tutto il mondo non ischerzano. Henry Martin, impressionato, forse, dalla falsa profezia di Napoleone I: "Avant cinquante ans, la France sera républicaine ou cosaque „ temeva chissà quali irruzioni russe devastatrici della civiltà d'occidente; non pensava che, invece, un' influenza russa nel mondo latino sarebbe avvenuta; una benefica influenza: l' influenza d'una letteratura possente, d'un naturalismo ben più vero e più sano di quello d'Emilio Zola; d'una letteratura illuminata nell'intimo suo da una fiamma filantropica; come quelle lampade di fede e d'amore che ardono sulle tombe. Gli slavofili possono vantare un insigne merito davanti all'umanità: d' avere contribuito all' abolizione della servitù della gleba in Russia; e non hanno torto quando ci ripetono: "Possiamo noi far parte della vostra civiltà occidentale, se voi siete corrotti sin nelle midolla? Voi siete vecchi, noi giovani; noi siamo l'aurora, voi siete il tramonto. „

[1] Milano, Treves, 1894. L. 4. —

*

Lo slavofilismo generò verso il 1860 il panslavismo. Scopo apparente di questo era aiutare i popoli di razza slava a liberarsi dal giogo straniero; lo scopo segreto era riunire le sparse membra della razza slava sotto l'egemonia della Russia. L'esposizione slava che s' inaugurò a Mosca il 15 maggio 1867, fu l'affermazione più ardita del neonato panslavismo. Vi parteciparono Tzechi, Serbi, Croati, Galliziani; si astennero i Polacchi volontariamente, e i Bulgari per necessità essendo soggetti alla Turchia.

Panslavisti e slavofili vanno d'accordo nell'asserire che lo tsarismo è il principio vitale del popolo russo. Per essi, come la divinità stessa, lo tsarismo è perfetto; come lo stesso Iddio, il discuterlo è peccato! A noi figli della libertà e della rivoluzione, esso sembra tale anomalia (per non usare parola meno rispettosa) che nulla più; ma, senza lo tsarismo, era possibile la possente unità di direzione che ha permesso alla Russia di costituire il più vasto imperò del mondo?

A combatterlo, a distruggerlo, sorse il nihilismo, del quale in Italia corrono nozioni inesatte. Crediamo ch'esso rappresenti soltanto l'insurrezione contro la tirannide. Certo è la libertà di coscienza, è la libertà di riunione, è la libertà di stampa, è il suffragio del popolo e la rappresentanza nazionale ciò che i nihilisti chiedono e invocano: sono diritti innegabili e sacrosanti: ma, disgraziatamente, dalle pagine del Carletti emerge che questo programma liberale è solo una maschera: nel loro sogno più segreto, i nihilisti vorrebbero far onore a questo loro nome onde il Turghenef per primo li battezzava nel romanzo *Padre e figli:* vorrebbero la distruzione sociale, accarezzano l'idea anarchica; e, infatti, finora, nihilisti e anarchici, si rassomigliano negli attentati colla dinamite. I nihilisti fecero scempio d'Alessandro II, un riformatore benemerito del suo paese, quando appunto ei si accingeva a progredire sulla via delle innovazioni liberali; e confermarono così la beffarda definizione che il marchese di Custine dava nelle sue impressioni di viaggio nel 1839: "Le gouvernement russe est une monarchie absolue, tempérée par l'assassinat. „

Non ho autorità alcuna per contraddire l'asserzione recisa dell'autore della *Russia contemporanea,* che ha studiato il fenomeno del nihilismo sul luogo d' origine; ma da una serie di letture fatte sin qui sulle miserie russe, parmi che accanto ai delirii criminosi dei nihilisti anarchici fremano nel soffocato dignitoso dolore e nell' umiliazione cocente del servaggio, nobili spiriti solo sitibondi di pura libertà; e parmi, veramente, che non potrebbero non esservi in un paese dove la giustizia si confonde colla vendetta, dove le crudeltà, tutte le crudeltà dell'assolutismo del vecchio repertorio non sono risparmiate. Il terribile libro del Kennan sulla Siberia non fu mai efficacemente smentito. Le pagine che sulla Siberia pubblicava l' egregio generale Dal Verme sulla *Nuova Antologia,* si limitavano a illustrare l'esterno di alcuni reclusorii di deportati e le immense ferrovie russe in costruzione. Che cosa è mai, in fondo, la dantesca *Casa dei morti* del Dostojewski (o *Sepolcro dei vivi* come fu tradotto in italiano) se non la dimostrazione e l'accusa più manifesta e più energica non solo d'un sistema penitenziario, ma di tutto un regime politico, di tutto un impero? Ivi non

sono ribelli russi che si puniscono; è l'umanità stessa che si calpesta. L'Inferno di Dante, questa spaventosa fantasia medioevale, sembra quasi un egloga virgiliana al paragone di quella bolgia di tormenti e di spasimi: appresso alle descrizioni del Dostojewski, possono solo avvicinarsi le altre non meno vere dell'orgastolo del re di Napoli, eternate nelle *Mie ricordanze* del Settembrini. La gelosissima carica che il Carletti occupa nella capitale russa non gli lascia, certamente, di rivelare tutto il vero; sia lecito, però, immaginarlo e completare il quadro.

*

La parte più ampia, e assolutamente splendida della *Russia contemporanea* del Carletti, è quella che studia la scienza, l'arte e la letteratura russa. È preceduta da un capitolo di psicologia sul popolo russo, che non è più dipinto come sfrenato giocatore e impenitente ubbriacone secondo la solita solfa, bensì come cristiano, religioso più di ogni altro popolo; caritatevole; ligio alla disciplina militare; dotato d'una rara facilità d'assimilazione; più incline a non tener conto alcuno delle proprie buone facoltà che a vantarsene. Egli ha energie lungamente soffocate e ancora latenti; e come si rileva da *Guerra e pace* del Tolstoi, rassegnazione al male ch'è inevitabile.

Nella scienza, anche la Russia si è messa coraggiosamente sulla via esperimentale. I Russi vantano un eccelso fisiologo, Setcenof, che nel suo paese, fu un vero caposcuola. A nessun uomo di mezza cultura è permesso ignorare i nomi di due astronomi: Savitc e Struve. Un grande storico è Solovief.

La Russia non vanta alcuna scuola filosofica. L'Hegel (che Iddio abbia in gloria!) non mancò d'esercitare influenza su quelle menti portate dall'indole loro alle fantasticherie: gli stessi nihilisti accolsero gli aliti insidiosi di quell'atmosfera da cui l'Italia, possiamo dirlo, uscì illesa, contando appena qualche illustre adepto hegeliano, quale Augusto Vera. Il tolstoismo, che leva tanto rumore in tutto il mondo, non forma una vera scuola filosofica: ondeggia tra la filosofia, il Vangelo e il socialismo. La filantropia del conte Tolstoi ha un merito alto, supremo: di non limitarsi alle belle parole. Gli arcadi del socialismo ahimè! formano legione che ingrossa. Socialisti imprudenti colla penna, sui giornali o colle frasi nei comizii, ma ben cauti, se possiedono un gruzzolo paterno, di tenerselo stretto al cuore!... Il Tolstoi è forse il primo scrittore che provi come alla parola generosa deve seguire il fatto più generoso ancora e costante. Egli oblia, quasi disprezza, quei superbi suoi lavori dai vasti orizzonti, che sono "Anna Karenine" e "Guerra e pace" romanzi che, coi "Promessi sposi", col "David Copperfield" e coll' "Assommoir", formeranno forse la quaterna dei romanzi imperituri. Più della penna, il Tolstoi ha caro l'aratro ch'egli conduce nei campi fra i contadini da lui chiamati fratelli, e che ama e sostenta. Le sue parabole e racconti al popolo sono ignote ancora in Italia; ma quale carità si sprigiona da quelle pagine!... Egli, col Puskin, appartiene più alla letteratura europea che alla russa, tanta ala distende. Creare caratteri vivi, indimenticabili, — gloria suprema d'un poeta — fu facile alla privilegiata natura del Tolstoi. I suoi romanzi, come il *Tarars Bulba* del Gogol, provano mirabilmente come i romanzi sieno trasformazioni dell'antico poema: sono poemi essi stessi: non manca che il metro.

Nel Gogol si riconosce il capo del naturalismo russo. La grossolana sensualità della scuola zoliana, la villana rozzezza del non spontaneo naturalismo tedesco, fanno spiccare di più il naturalismo dei Gogol, dei Dostoiewscki e dei Tolstoi, nei quali parlano la schietta natura e un forte ideale insieme. I francesi si avvantaggiarono più che non si crede della letteratura russa; solo adesso si scoprono i loro furti. Quando Alessandro Dumas figlio col Newski compose *I Danicheff*, non negò che a quest'ultimo doveva l'argomento, i caratteri e la condotta della caratteristica commedia russa a cui arrise tanta fortuna dappertutto; ma il Beque quando mai svelò di quali penne di pavone moscovita aveva rivestito i suoi *Corvi?*...

*

Una delle attrattive del libro del Carletti è il nitido sunto ch'egli dà dei romanzi russi; non solo di quelli che hanno passate le Alpi, ma anche dei romanzi che non conosciamo affatto. Le pagine che ci raccontano quei soggetti, che ci rivelano quei caratteri, basterebbero da sole a rendere interessante il libro.

*

Il Carletti ammira un poeta russo gagliardissimo: Nekrasof. Questi, morto pochi anni fa, è poeta socialista, assai popolare in Russia. Alcune sue poesie, che potei leggere tradotte, mi parvero brevi tragedie, tanto fuoco cupo divampa in quei pensieri, tanto lutto si addensa in questi ritmi. Il suo veemente *Canto dei forzati* fa riscontro ai *Tessitori* di Enrico Heine, il primo poeta che, in mezzo ai suoi sterili, atroci scherni, abbia lasciato qualche vera lirica socialista. L'indomito Rileief, che nel 1825, a trentun anni, morì impiccato per la causa della libertà cospirando contro il governo russo, vibra nelle sue liriche di tali patriottici accenti che ogni liberale sussulta nel ripeterli. "La prigione per me è onore, non ignominia. A che vergognarmi di queste catene quando le porto per la mia patria?..." egli cantava alla vigilia del patibolo. Il Lermontof, Kozlof, Ogaref, Bratinski, Jukovski, Delvig, Minski, Mikailof, Omulevski, l'originale favolista Krilof, Polonski, possono offrire una fragrante ghirlanda di canti, nei quali il Pushkin intreccierà fiori olezzanti di profumi acri, sepolcrali. *Lo sciallo nero*, del Pushkin, è una lugubre ballata; una storia di vendetta di gelosia. Nella *Battaglia di Poltava* e altre poesie vedi l'unghia del leone. All'Italia, il Pushkin, come il Goethe, attinse non scarse inspirazioni: la nostra penisola fu davvero *alma mater* ai pittori russi principali, fra cui quel Siemiradski, le cui *Fiaccole di Nerone* sono una rivelazione storica raccapricciante. Ed è in Italia che l'inarrivabile pianista dalla testa leonina, Rubinstein, chiese, da ultimo, asilo al figlio adoratissimo malato: l'altro principe della musica in Russia, il Tciaikovski, morì non ha guari; il Glinka fu reso popolare da noi nei concerti. Nella *Vita per lo Czar*, il Glinka fuse arie e motivi popolari di cui la Russia abbonda. Un altro, Serof, filtrò nella musica russa le teorie wagneriane. In Italia nessuno conosce la sua *Giuditta*, in cui si ammira certa grandiosità di composizione. Per il teatro, i Russi nutrono una passione indiavolata. I biografi della Rachel raccontano che, quando questa celebre attrice si recò a Pietroburgo, gli studenti vendettero persino i proprii vestiti per procurarsi un posto in teatro. Per Eleonora Duse, gli studenti non arrivarono all'auto-spogliazione; ma i loro applausi toccarono le stelle.

*

Il russo è espansivo, mobile, vivace, sensibile, e ha momenti di gaiezza spontanea e irrefrenata. La madrigna natura ha nei velikorussi, viventi più al nord degli altri slavi, un po' attenuate queste qualità, ma non tanto che non si possano da un attento osservatore di tratto in tratto constatare. Lo spettacolo delle tempeste e della tristezza del nord dovettero gettare un tenue velo di malinconia su questa razza; il sorriso dovette spesso morire sul labbro e nel cuore dei vecchi slavi migranti in cerca di nuove sedi: la solitudine della steppa, l'uniformità del piano, i laghi e i fiumi scintillanti di ghiaccio, le izbe sepolte tra la neve, il cielo grigio e nebbioso, il mugghiar del vento tra le foreste di pini e d'abeti, tutto questo spettacolo grandioso, solenne e terribile, dovette frenare l'espansività naturale della razza, dare al popolo un'apparenza di gravità, di rassegnata malinconia; ma, sotto, le qualità della razza meridionale, un po' attenuate, permangono. Fate che echeggi in teatro una canzone della steppa o di quelle che sul Volga accompagnano il rudo lavoro dei burlaki; fate che leggiadre fanciulle, vestite del costume nazionale e colle lunghe trecce annodate di nastri a variopinti colori, accennino i passi del *khorovod*, o che un gagliardo giovinotto con delle movenze ardite e rapidissime eseguisca il *trepak*, che un artista drammatico s'investa della sua parte sino a dar l'impressione della realtà, o che un cantante lanci una nota ben modulata; e voi vedete le qualità della razza manifestarsi, il popolo commuoversi sino alle lagrime, eccitarsi sino al parossismo, entusiasmarsi con una tale esuberanza da parere troppa perfino a noi meridionali.

Così il Carletti; e non si potrebbe meglio finire questo rapido quadro che colle pennellate dell'autore che dànno un saggio del suo libro, dove le stesse divagazioni sono piacevoli e che entra nella letteratura di costumi per la porta d'onore.

RAFFAELLO BARBIERA.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

LA FOTOGRAFIA SOTTOMARINA.

La fotografia, questo squisito mezzo d'investigazione che permette alla scienza di ritrarre e di analizzare l'immagine fedele di un fenomeno per quanto rapido esso sia, o di rintracciare nelle plaghe celesti corpi luminosi il cui fievole bagliore non giunge ad impressionar la retina umana, s'inoltra ormai nelle profondità marine per riprodurre l'aspetto dei paesaggi subacquei, e per sorprendervi la vita nelle sue diverse manifestazioni. Molti di coloro che, a scopo di ricerche scientifiche, ebbero occasione di scendere, chiusi nello scafandro, in fondo al mare, e di osservarvi una di quelle grandi praterie tra le cui erbe, tutte incurvate dalla corrente in una direzione costante, formicolano gli animali, mentre in lontananza un ammasso di scogli o una rupe tagliata a picco chiude il paesaggio, provarono il rammarico di non poter riportare un ricordo, un disegno, dell'incantevole e raro spettacolo che offrivasi alla loro vista. Ed è precisamente in seguito ad una serie di queste esplorazioni sottomarine, eseguite allo scopo di osservare direttamente i vari stadi di sviluppo di alcuni molluschi, viventi soltanto a determinate profondità, che il dottor Boutan pensò di ricorrere alla fotografia per fissare l'immagine di scene svolgentisi in un mezzo più denso dell'aria, ma pur sempre trasparente.

Si comprende che gli ordinari apparecchi fotografici, non possono nemmanco servire a fotografare oggetti immersi soltanto nell'acqua, anche quando la superficie liquida è tranquilla, a causa della riflessione della luce che su tale superficie si produce. Per la fotografia sottomarina il problema si presenta ancor più complesso; ma le varie difficoltà furono sormontate in modo ingegnoso dal dottor L. Boutan[1] colle disposizioni seguenti. Anzi tutto parve miglior partito di usufruire di un apparecchio ordinario, ponendolo per altro in condizioni tali che l'ambiente liquido non gli impedisse di funzionare nel modo consueto. Si ritenne perciò preferibile una di quelle macchine fotografiche, provviste di un meccanismo pel ricambio automatico delle lastre, che sono sempre a fuoco per distanze superiori ai 3 o 4 metri; operazione quest'ultima di mettere a fuoco, difficile nell'aria ma assolutamente impossibile nell'acqua, quando il fotografo ha il capo chiuso nell'elmo dello scafandro.

L'apparecchio venne posto in una cassetta formata con lastre di ramo saldate fra loro, aperta superiormente. In questa cassetta esistono varie aperture, alcune ricoperte da vetri piani, e che servono, come vedesi nella fig. 1, la O

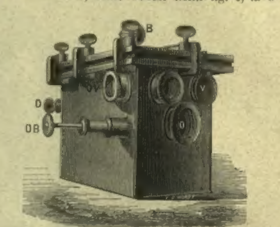


Fig. 1. — APPARECCHIO FOTO-SOTTOMARINO (veduta di $^3/_4$).

B, globo compensatore. D, manubrio posteriore che agisce sul *déclencheur*. O, orifizio mediano corrispondente all'obbiettivo. O B, manubrio laterale che agisce sull'otturatore. V, guardatore anteriore. O V, guardatore laterale.

per l'obiettivo, la V e la OV per i mirini, mentre altre portano dei cilindri con premi-stoppa, nei quali scorrono asticelle destinate, come la OB, a far agire l'otturatore, o come la D, a mutare automaticamente le lastre. La scatola è chiusa nella parte superiore da una piastra metallica mantenuta aderente contro, l'orlo superiore della custodia, da varie morse; e l'impermeabilità è assicurata da una striscia di gomma elastica che trovasi intercalata in una scanalatura fra il

[1] Vedi la sua memoria negli *Archives de zoologie expérimentale* pubblicati a Parigi dalla libreria Reinwald sotto la direzione di Lacaze-Duthiers.







LA CACCIA ALLA VOLPE NELLA CAMPAGNA ROMANA





gno di Dante Paolocci, da fotografie del signor Sbisà).

coperchio e l'orlo sporgente della custodia. Con questa disposizione l'apparecchio può, senza pericolo, scender nell'acqua; ma se l'immersione raggiunge una profondità troppo grande, avviene che la pressione esterna supererà di tanto quella interna della custodia, da far penetrare l'acqua. A tale inconveniente si rimediò con un pallone di gomma elastica B, che ripieno d'aria sino dal principio e stando in comunicazione coll'interno dell'apparecchio, quando trovasi compresso dall'acqua circostante, manda dell'aria entro la custodia a far equilibrio alla spinta esterna. Finalmente un piede grossolano ma solido, foggiato a treppiedi, le cui aste sono doppie e possono, per lo scorrer di una delle parti, allungarsi a volontà, serve a sostener l'apparecchio e a dare a quest'ultimo l'orizzontalità o una determinata inclinazione.

*

Allorquando il palombaro, munito della sua macchina fotografica impermeabile, scende nel mare, quasi sempre trova che la luce che lo circonda è debole, e che perciò il tempo di posa per la lastra dovrebbe essere lunghissimo. La luce elettrica servirebbe egregiamente ad illuminare un paesaggio sottomarino, se la spesa e le difficoltà dell'impianto non ne rendessero inattuabile l'applicazione. Meno costoso e assai più semplice è l'apparecchio che, dopo vari tentativi, venne adottato dal Boutan. Sul principio erasi costruita una lampada formata da un globo di vetro ripieno di ossigeno; dentro al globo ponevasi una spirale di magnesio, che incendiavasi quando la corrente di una pila passava in un sottil filo di platino anch'esso chiuso nel globo. Ma i pericoli di scoppio del vetro, l'ineguaglianza della combustione del magnesio, la produzione del fumo, fecero dar la preferenza a quest'altra



Fig. 2. — Lampada foto-sottomarina al magnesio.
Il serbatoio della polvere magnesiaca, la pera esteriore di caucciù e i pesi che servono di zavorra non si potè riprodurli sulla figura

lampada, che si compone principalmente di una botticella il cui fondo inferiore è bucherellato, e che si immerge nell'acqua acconciamente zavorrata, dopo che fu riempita d'aria mista ad ossigeno.

Sulla parte superiore della botte è fissata una campana di vetro, entro la quale trovasi una lampada a spirito, mantenuta accesa dal gas che attraverso piccoli fori passa dalla botte sotto la campana. Di fianco alla fiamma sta un serbatoio contenente della polvere di magnesio, e un tubo, che termina all'esterno con un globo di gomma elastica, può iniettar dell'aria e soffiare una certa quantità di polvere sulla fiamma. In tal modo producesi un lampo d'intensità sufficiente per eseguir delle istantanee degli oggetti circostanti.

Quando si tratta di fotografare un suolo a poca profondità dalla superficie acquea, non havvi necessità d'indossare tutto lo scafandro; basta mettersi l'abito impermeabile sino al collo. Coll'acqua che giunge alla cintura si dispone l'apparecchio sul suo piede; e un tubo metallico che si tiene aderente al mirino, forma una specie di camera scura la quale permette all'operatore di ben disporre la scena nel campo dell'obbiettivo, senza immergere la testa nell'acqua. La fig. 3 dà l'idea di questo modo di eseguir fotografie sottomarine a deboli profondità.



Fig. 3. — Fotografia sottomarina a piccola profondità.

Un fotografo *acquatico* riesce soltanto dopo numerosi tentativi ad acquistar la pratica necessaria per ottenere con sicurezza buone negative. Una difficoltà è quella di scegliere il momento in cui l'acqua è tranquilla e non fa oscillare le alghe; altra difficoltà più grave risiede nei distacchi troppo accentuati di luce e di ombra dei paesaggi sottomarini, i quali distacchi sulla lastra fanno risaltare una parte a scapito dell'altra, sino a che non si sia trovato qual è la durata più adatta della posa. In media, a cagione del forte assorbimento delle radiazioni luminose operato dall'acqua, basta una profondità di un metro e mezzo per render necessaria una posa cinque volte maggiore di quella che si dovrebbe impiegar nell'aria.

*

Ecco dunque il fotografo sottomarino pronto per le sue escursioni subacque; egli è rivestito dello scafandro, porta sul petto e sul dorso i pesi necessarii per la sua immersione, e sulla parte anteriore dell'elmo vien chiuso il vitreo sportello destinato alla visione. Egli discende lentamente lungo una corda, per evitare i dolorosi effetti e le vertigini dovute ad una compressione troppo brusca, e cerca di regolare, cosa sul principio assai difficile, l'uscita dell'aria che giunge iniettata dalla barca entro lo scafandro; perchè se l'aria sfugge troppo presto, gli abiti si schiacciano addosso al palombaro, mentre se rigonfia di troppo il vestito, il palombaro ritorna, contro ogni sua volontà, a galla come un otre gonfiato.

Toccato il fondo, un solo punto di riferimento può dargli il modo di orientarsi fra la nebbia che lo circonda, e che a pochi metri sfuma e nasconde gli oggetti circostanti; tale punto di riferimento è il sole che il palombaro scorge, attraverso il vetro dell'elmo, come un globo luminoso, ma non più abbagliante. Ricevuta dal battello, mediante una corda, la macchina fotografica, zavorrata con un peso, e il sostegno, egli cerca di camminare gettandosi innanzi, puntando i piedi e movendo le mani come natatoie; assumendo insomma posizioni strane e insostenibili nell'aria anche ad un equilibrista.

Trovato il punto da fotografare e disposto l'apparecchio, per regolarsi sul tempo di posa il Boutan ricorreva a dei segnali che dal battello gli eran dati mediante una corda; la posa, quando non si faceva uso del lampo magnesiaco, doveva durare, con un bel sole, circa dieci minuti a cinque metri di profondità. Ma le negative riuscivano quasi sempre velate al Boutan; e fu soltanto, dopo pazienti tentativi, coll'interporre dinanzi all'obiettivo un vetro colorato azzurro, che si ottenne, almeno nelle parti più prossime del paesaggio, la soppressione della velatura sulle lastre. Consegue da ciò il fatto interessante, che l'acqua agisce sulla lastra sensibile come un mezzo colorato. Altra osservazione notevole è che nelle fotografie sottomarine lo sfondo del paesaggio apparisce come tagliato a una distanza minore di quella cui giunge la visione diretta del palombaro. Ma il più curioso è che l'obiettivo *vede* nell'acqua gli oggetti più grandi che nell'aria, precisamente come si verifica per l'occhio del palombaro; e ciò perchè, a causa dello strato aereo che esiste tra l'occhio, o tra l'obiettivo e l'acqua, gli oggetti appariscono, per un fenomeno di rifrazione, veramente più grandi, ed è perciò che si stimano più vicini.

Naturalmente per la fotografia sottomarina è necessario che l'acqua sia limpida; e questa non frequente limpidità è resa anche più rara, in vicinanza delle coste, dai detriti di sostanze terrose che riversano nel mare i corsi d'acqua dolce, e dal suolo fangoso che si forma. Una fotografia del Boutan rappresenta un paesaggio sottomarino, fotografato in siffatte difficili condizioni, nella baia di Banyuls, ad una profondità di cinque metri; la linea che vedesi nel fondo, e che si direbbe la cresta di una collina, riproduce invece la linea di separazione tra l'acqua e la spiaggia. Nella baia del Troc, al contrario, il Boutan rinvenne, in certi giorni di bonaccia, un fondo sabbioso, il quale non provocava, quand'era smosso dal palombaro, che un fugace intorbidamento dell'acqua. Un'altra fotografia [1] ci mostra una vasta prateria che ricuopre il suolo leggiermente inclinato verso l'alto mare ove le onde praticarono come dei sentieri, ai due lati dei quali s'innalza, sino ad altezza d'uomo, una lussureggiante vegetazione di pocidonie, simile a certe vegetazioni dei paesi tropicali.

*

La fotografia, che sulla terra può giungere a profondità limitate soltanto dall'orizzonte, e che nel cielo riproduce oggetti situati a distanza si può dire indefinita, ha nell'acqua limiti assai ristretti, fissati come da una esagerazione delle cause aeree di cattiva riuscita. La nebbia entro al mare è sostituita dalla presenza di corpuscoli dovuti alla decomposizione di sostanze vegetali; e a ciò debbono aggiungersi le forti differenze di densità dei vari strati liquidi. La visione, come dicemmo, è molto limitata; cosa che non alla fotografia soltanto, ma anche alla navigazione subacquea presenterà ostacoli insormontabili. Infine, se si ricorre alla sola illuminazione solare, questa in fondo al mare ha un'efficacia di durata assai minore di quella che ha nell'aria; in fondo al mare si fa notte presto e tutto d'un tratto. Di più le radiazioni solari, le quali devono subire un doppio assorbimento, nel giungere ad un oggetto e nel passare da questo all'obiettivo, divengono ben presto insufficienti ad impressionare la lastra sensibile. Di gran lunga più utile riuscirà un mezzo di illuminazione artificiale, elettrica o al magnesio. L'apparecchio fotografico impermeabile offre poi un nuovo mezzo, semplice e sicuro, per ottenere le fotografie degli animali entro gli acquari, sia liberi, se colla loro immobilità si prestano alla riproduzione fotografica, sia tenendoli prigionieri in una custodia di vetro che si confonda col mezzo liquido in cui sta immersa.

In conclusione, la bella iniziativa del dott. Boutan è suscettibile di molti perfezionamenti, e destinata a numerose ed interessanti applicazioni; tanto più che i risultati ottenuti dimostrano già che i tentativi sono entrati ormai in un campo pratico, e che alla importanza scientifica aggiungono una impronta artistica. E se oggi ci volessimo abbandonare alle immaginose induzioni di certi sognatori del secolo passato o di alcuni romanzieri dell'epoca nostra, si potrebbe dir non lontano il momento in cui anche quelle regioni subacquee, dove raggio di luce non penetra mai, non avranno più misteri non solo per la draga ma anche per l'occhio umano.

Ernesto Mancini.

[1] Queste fotografie possono vedersi riprodotte nei citati « Archives de zoologie expérimentale et générale », fascicolo 2° del 1894.

ISCRIZIONE POMPEIANA

NOVELLA DI

ETTORE PIAZZA.

(Continuazione e fine, vedi N. 6).

Va bene. Certe cose si spiegavano con l'ignoranza del lapidario, il quale aveva potuto scolpire qualche lettera di più, qualcuna ometterne, qualche altra storpiarne: errori codesti facilmente rettificabili all'esercitato occhio del filologo; ma quel CIAR.? e quel TELEF sopratutto, quel TELEF che voleva significare? era l'abbreviazione d'un nome proprio? d'una voce di radice greca? — Gli venivano a mente il verbo e il nome onde i Greci indicavano il cessar della vita; anche gli tornava a memoria il *Telephus* oraziano, il fortunato amator di Lidia, il garzone dal roseo volto e dalle bianche braccia, con sì acuta gelosia invidiato dal poeta augustèo. Ma, ma, ma!... Prima di tutto, quella F stava forse per un P? o per il PH? Sarebbe stato certo un indizio prezioso; in ogni modo, però, come ci entrava il garzone di Lidia? Tèlefo citato come esempio di castità? Od era (lampo improvviso di luce) citato a scherno, a sanguinosa ironia in quel marmo, che decorava forse una casa infame? " VT . TELEF . EMINEO . CASTE ! „ O era una antica divinità italo-greca? Uhm!

Erano le tre dopo la mezzanotte quando il lucignolo della lampada a petrolio che ardeva da sett'ore nella camera di Volfango von Meister cominciò a guizzare, con quel caratteristico scoppiettio delle fiammelle agonizzanti, il quale sembra voler avvertire i ritardatarii che l'ora d'andare a letto è sonata. Se il vasello contenente l'alimento del lume fosse stato un po' più capace, il professore avrebbe probabilmente veduto biancheggiare dietro i vetri l'alba del nuovo dì, seduto ancora su quella poltrona, sfogliando *album*, manoscritti, tavole e *in-folio*. Ma poichè la lampada non aveva giudizio — o ne aveva troppo —, ei si determinò finalmente a coricarsi; chè, richiamato da quel buio crescente al senso della vita esteriore, si sentì, in verità, e per la fatica fisica durata il giorno e per quella mentale della sera, stanchissimo. Era meglio dunque riposare tranquillamente alcune ore, per riprender poi al domani, a mente fresca, l'esame del documento. — Steso fra le lenzuola, non tardò pertanto gran fatto a prender sonno; e dormì: dormì pacificamente, senza punto sognare, come il lettore si aspettava, le ventitrè righe della iscrizione pompeiana, che affaticheranno ancora più d'un paziente erudito; quelle ventitrè righe, divise in tre colonne, col sacramentale D. O. M. in testa, e in fondo all'ultima il non meno solito VALE.

La mattina vegnente, pertanto, quando la signora Antonietta venne a bussare alle sette alla sua porta, come di consueto, per avvertirlo che il caffè col latte era pronto, *ai suoi comandi*, von Meister russava ancora. Ah, povera donna Antonietta! Ella no, non aveva russato, e nè anco dormito in pace la notte. I suoi sonni erano stati brevi, interrotti, pieni di sussulti, di paure, di angosce; aveva sognato del suo Gennariello ferito, insanguinato, precipitato in fondo a uno sterro, vittima del proprio zelo. Ed ora, con che palpitazione veniva dal signor professore per sentirsi tranquillare alquanto dalla voce calma, dal gesto pacato di lui! Quell'erudito grave, serio, compassato era per essa un portento, un oracolo: la scienza umana — e un po'anche la divina e la infernale — fatta persona. Poi, via, non era mica un brutt'omo! tanto buono, poveretto; tanto paziente, serviziato, alla mano!... La signora Antonietta, rimasta vedova e agiata a trentacinque anni, ne aveva ora quaranta appena. Eh!...

Dunque, il professore russava ancora. Non era conveniente disturbarlo; ma verso le nove, quando le parve udire il suono dei passi a lei noto nella stanza contigua, si fece animo; e, bussato discretamente, dopo un " Abanti! „ energico del suo pigionale, entrò, recando la tazza fumante della mattinale bevanda, e, su un piattello, alcuni biscotti.

— Ooh! buon ciorno!... Io ho dormito fino atesso, sa? — esclamò von Meister, sorridendo un po', come confuso, ma senza levarsi da sedere, occupato com'era digià a sfogliare, a raffrontare, a prender note.

— Ha fatto benone! Beato lei, signor professore mio!... Ah, io non ho potuto chiuder occhio! — sospirò la grossa vedova, mentre posava la roba sul tavolo.

— Davvero? E perchè non ha chiuso *un* occhio?

— Gennariello non è tornato! Che sarà dunque? gli sarà capitato qualche malanno?

— Ah, Gennariello non è tornato? Bene. Non fa niente, *siniora* Antonietta. Avrà dormito là.... Verrà oggi; oppure *tomani*; è lo stesso....

E tornando al suo manoscritto:

— OPRA VEOR! — borbottò. — OPRA per OPERA?! sarà un errore dello scalpellino?

— Mi aiuti lei, professore mio! aiuti una povera madre disperata. Che devo fare?

— CIAR? OLAS. CIAR?! fosse almeno una forma attiva! — seguitava a borbottare il filologo senza dar retta alla donna.

— Ma che si dice, almeno, in quella benedetta iscrizione? Non se ne può capir proprio niente?

— Un poco, sì!... Ma tutta, pur troppo, non sono ancora riuscito ad intenderla!

E animandosi sempre più, il professore seguitava:

— Ma noi la intenderemo! Oh, prima di *tomani* io devo avere spiegato tutto. Anche questo TELEF, vede, *siniora!* questo è il più difficile!

Così dicendo, segnava la fatal parola, puntando l'indice sulla carta spiegata sul tavolo.

— E non mi potrebbe leggere, professore, quello che ci sta scritto, in quel foglio? — domandò timidamente la signora.

— Sì.... io posso leccere; ma lei capirà angora meno di me. Stia dunque a sentire! — concluse il buon tedesco.

E con voce grave, lenta, solenne, mentre uno stupore, uno sbalordimento sempre crescente si veniva dipingendo sulla grassa e lucente faccia della donna, incominciò la lettura della scritta.

La quale scritta, pel caso che il lettore volesse egli pure saziar la sua curiosità erudita e studiarsi di interpretarne il senso, che a noi profani non riesce di intendere, gli mettiamo subito sott'occhio nella genuina sua forma:

" Iscrizione trovata a Pompei, presso una casa della regione Va recante l'insegna del Phallo „.

D. O. M.

ANIMA. T.	SIS. ABE.	OKPI
TENDET. ERE.	NEC. AQVA. SIT.	V. OMEN
SAL. AQVA. LEVI.	VT. TELEF.	OLAS. CIAR.
EN QVIDAM.	EMINEO. CASTE.	SI. ARDENT.
RA. POMPEI. P.	OPRA. VEOR.	EMENT. EBR.
EMME. TANTO.	RIDEO.	AMARE.
INVOCATA.	DIVINE. PIA.	VALE.

■

Il professore aveva terminata la lettura. Levò gli occhi in faccia alla sua padrona di casa....

Vi ricordate come resta di sasso Don Bartolo nel *Barbiere* del Beaumarchais, quando il conte, travestito da soldato ubbriaco, con una parolina sommessa susurrata all'orecchio dell'ufficiale di ronda, si fa rendere il saluto, il più ossequioso, il più rispettoso saluto, da lui e dalla pattuglia che già si disponeva ad arrestarlo? — Ebbene: tal quale era rimasta, muta, a bocca aperta, immobile come una statua, la sciagurata, all'udir quelle parole di colore oscuro, che uscivano, staccate, distinte, divise in pause riga per riga, come tante martellate, dalla bocca dell'infatuato von Meister. L'ottimo tedesco non si sarebbe certo aspettato un effetto così fulmineo. Vedendo ch'ella non batteva ciglio:

— *Siniora* Antonietta! — esclamò stupefatto. — Sembra anche a lei che sia un po' difficile?

Ma la *siniora* Antonietta non parlava. Era terrificata! — Il professore, quasi inquieto, si levò, le toccò un braccio, la scosse, e alzando più del consueto la voce e accostando la bocca all'orecchio di quella:

— *Siniora* Antonietta! — ripetè. — Non bisogna disperarsi. Coraccio! lo ritroveremo!

Egli intendeva dire del senso oscuro dell'iscrizione, l'egoista! Senonchè a quelle parole, e più forse all'alito tiepido del professore che le sfiorava la carnosa guancia e il collo, la grossa signora si scosse; e prorompendo in lagrime, aperte d'un tratto le braccia paffute, ne cinse soavemente il collo del filologo sbalordito e riluttante; e piegando la testa lucente sulla spalla di lui:

— Ah, professore! ah, professore! Gennariello mio è impazzito, è impazzito, è impazzito! — gridò con voce straziante.

Il buon uomo, che non era preparato a quella tempesta, cercò, prima di ogni altra cosa, di liberare il collo da quella stretta: non per isdegno o per superbia, ohibò: uomo più affabile, più alla mano con tutti non si sarebbe trovato, a cercarlo col lanternino. Il fatto è che veramente ei si trovava a disagio. Il sentirsi contro al petto quella ridondante e morbida, e pure ancor soda e turgida (ora la sapiente efficacia del busto?) elasticità di quel seno palpitante della donna gli turbava, gli offuscava la limpida serenità della mente. Vedendo ch'ella non lasciava la presa, strinse delicatamente le due braccia di lei, si curvò, si fece piccino, ritrasse, come testuggine, il collo, e col collo la testa, di sotto all'anello polputo che lo cingeva; e pian piano riuscì, pure scomponendo alquanto la corretta e rigorosa scriminatura, a liberare il capo. Si raccomodò gli occhiali, passò, col suo gesto abituale, l'estremità dell'indice e del medio sul sommo della fronte, e cercò di acquietare le smanie della povera donna, ripetendo più volte:

— Non c'è racione d'inquietarsi, *siniora* mia!... Perchè impazzito? Al contrario: Il giovine ha fatto senno; questo le dovrebbe far piacere! Antiamo, si calmi!... tomani sarà di ritorno a lavorare con me.... non c'è racione di piancere!...

Alle mansuete parole del suo confortatore, a poco a poco la signora Antonietta finì col tranquillarsi alquanto. — Ma un linguaggio così barbaro in bocca al suo primogenito! Alla fine, la si ritirò nelle sue stanzette, mentre l'ottimo von Meister, mandando un sospiro di soddisfazione e accarezzandosi ripetutamente la fronte, tornava al suo tavolone, a' suoi libri, alle sue note, a scervellarsi, da quel paziente alemanno che egli era, sulla sciagurata iscrizione di Pompei, causa inconsapevole di tanti sospiri e di tanti guai.

E noi ve lo lasceremo. Lo lasceremo per tutto quel dì, ch'ei trascorse, ora per ora, facendosi sempre più aggrondato e rannuvolato, più — se si può dir così — inquieto e smanioso che non fosse stato mai, senza pur curarsi di uscire per mangiare un boccone. E lasceremo del pari in preda alle sue angosce materne la povera signora Antonietta, che, combattuta da mille opposti pensieri e timori, aveva già commosso dei suoi sospiri e de' suoi singhiozzi mezzo il vicinato. Diremo solo che verso la mezzanotte, mentre la poveretta si disponeva a coricarsi, dopo aver baciato più teneramente del solito la fronte del piccolo Cesarino addormentato; e mentre la lampada del professore ardeva ancora sul suo tavolino, illuminandone la fronte corrugata e china; verso la mezzanotte, diciamo, quel tavolo e quelle carte, più che mai disordinate e piene di sgorbi, di cancellature, di pentimenti, di geroglifici, di prove e di riprove e di sigle e di grossi e di minuti caratteri, presentavano tale un'apparenza di pandemonio, da far girare a tondo la testa al più quadrato degli scienziati, foderato del più glaciale dei tedeschi, che popolano la superficie del più remoto e gelido angolo della universa Germania.

Fra quegli sgorbi pazzi seminati di segni esclamativi e interrogativi, più frequentemente ripetute e più chiaramente leggibili in mezzo al resto, un occhio esperto avrebbe potuto cogliere frasi come queste:

— ANIMA . T. — *anima* TUA?

— ERE. — Utrum de *Junone* (Ἥρη) loquitur?! — an *aes, aeris* intelligi potest?

— SAL . AQVA . LEVI — *levis, leve!?* — *lino, levi?!* — *sal aquâ linere?!?*

— NEC . AQVA . SIT — de cultu quodam mentio forsitan? — Vide supra SAL . AQVA . LEVI — ??

— VT . TELEF . EMINEO . CASTE ??? — Quisnam, Edepol, TELEF iste ???!

— OPRA — pro OPERA ??

— VEOR — scilicet *vehor?* — Vide supra ABE pro HABE — ??

— OLAS . CIAR ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

. . . .

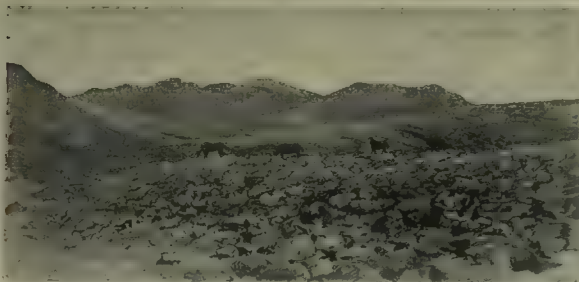
. . . .

— SIS . ABE — pro HABE — Mirum quantum insit philosophiae in verbis istis!

— SI . ARDENT . EMENT . EBR *(-ietatem)* AMARE — *Prachtvoll! wundervoll!* — **Wenn sie glühen, so werden sie bitterlich ihren Wahnsinn zahlen!** ecc. ecc. ecc.

Or mentre in quell'ora di mezzanotte appunto la signora Antonietta, chiusa nella sua camera, si disponeva a soffiar sulla fiammella del lume, e il professore Volfango von Meister a raggranellare per la centesima volta i magri frutti dei suoi tentativi ermenèutici, un picchio formida-

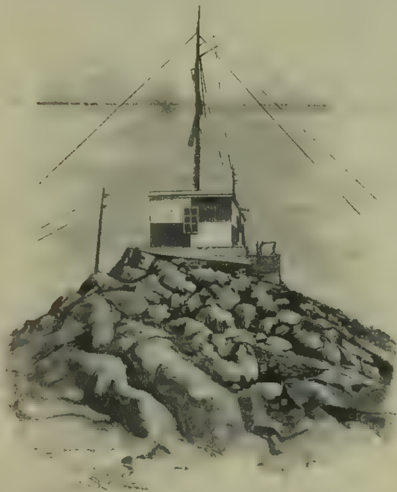
[Vedi la continuazione a pag. 142.]



Sulla vetta del Monte Pellegrino.

IL MONTE PELLEGRINO e LA CATASTROFE DELL'INGEGNERE IMBRICO.

Il 10 febbraio, il sergente Attilio Imbrico, ingegnere, di Milano, accompagnato da un amico, anche lui sergente del 57.° reggimento richiamato in Sicilia pei noti disordini, si recò a fare un'escursione sul Monte Pellegrino a Palermo. Entrambi appassionati alpinisti, visitarono quel semaforo e la statua di Santa Rosalia, decapitata da un fulmine, che ivi sorge a ricordo di quella santa venerata, figlia del duca Sinibaldo e nipote del re Ruggero, vissuta ivi, sul monte, in penitenza, lunghi anni, e ivi morta. I due giovani alpinisti fecero colazione nell'unica osteria che c'è a mezza strada sul monte, e, bevuto allegramente, l'Imbrico espresse al compagno il desiderio di scendere dal versante nord del Monte Pellegrino, volendo pervenire giù fino al mare donde sarebbe andato in barca a Palermo. Il compagno lo dissuase dalla pazza impresa; ma tutto fu inutile. I due amici si separarono. Alla mattina dell'11 febbraio, in fondo ad un burrone che sta a picco, alla profondità di 200 metri dalla punta estrema della montagna così detta *Capo della Zotta*, fu scorto un cadavere. Era quello dell'ingegnere Imbrico. Ma come ricuperarlo? Come scendere laggiù?... Un tenente e un delegato di pubblica sicurezza pensarono di servirsi dell'opera di cinque caprai; i soli che, pure con stento, avrebbero potuto discendere fra que' dirupi inaccessibili. Coll'aiuto di corde fortissime (con cui assicurarono i loro corpi ai balzi) i due caprai discesero in fondo al burrone, e, messo in un sacco il cadavere, poterono consegnarlo ai molti pompieri che, intanto, s'erano recati a riceverlo da un'altra parte del monte, detta della Vergine Maria. Il sergente era stato trovato in mezzo ad un crepaccio; aveva una mano sul petto, nell'altra teneva un fazzoletto inzuppato di sangue. L'uniforme era sbottonata: la daga fu rinvenuta ad alcuni metri di distanza. L'orologio di nikel era fermo sulle ore 3 e 35: il che dimostra che la caduta avvenne in quel momento, cioè un'ora e mezza dopo che il compagno lo avea lasciato. La salma fu trasferita a Milano.



Il Semaforo.

Subito dopo questo fatto, un nostro fedele abbonato, il dottor Giulio Melotti, ci mandò cortesemente una serie di interessanti fotografie istantanee, da lui prese sulla cima del Monte Pellegrino. Di fotografie del Monte Pellegrino che siano in commercio, c'è solo la veduta della grotta e il santuario di Santa Rosalia, che abbiamo riprodotta in occasione dell'Esposizione nazionale a Palermo. Le fotografie inviateci dal dottor Melotti, alcune delle quali riproduciamo in queste pagine, sono: — la strada verso il Santuario di Santa Rosalia; — un'osteria a mezza strada (l'unica su tutto il monte, quella che fu l'ultima tappa del povero ingegnere); — la cima del monte Pellegrino, ove sono cavalli in libertà al pascolo (l'altura che si vede a sinistra è quella su cui poggia il Semaforo); — lo stesso Semaforo e il tempietto diroccato di Santa Rosalia, posto a picco per qualche centinaio di metri sul mare, donde pare sia precipitato il povero Imbrico „.

Il Monte Pellegrino sorge a settentrione di Palermo, verso tramontana, arsiccio e solo, senza letizia d'ombra, senz'alberi, senz'acque: è formato di enormi masse di calcare grigio. S'innalza sul mare 590 metri. La salita per la via selciata, serpeggiante sul fianco della montagna, è più facile di quanto si possa supporre. I cacciatori vi vanno per ammazzarvi le quaglie. All'epoca della prima guerra punica, Monte Pellegrino (anticamente *Ercta*) fu il campo d'Amilcare Barca, il quale da questa fortezza invincibile inquietò i Romani per tre anni di seguito, cioè dal 227 al 224 avanti Cristo. In una spianata montuosa e sassosa, che sporge sull'azzurra distesa del mare quale immenso scoglio, sorge su di un grandioso loggiato la statua gigantesca di Santa Rosalia, scolpita da Rosolino Barbèra e eretta verso il 1852 in sostituzione di quella ch'era stata anteriormente abbattuta da un fulmine. Anche l'opera del Barbèra è stata mutilata da un altro fulmine verso il 1860, che ha portato via la testa della statua.

La vista del mare, che si gode di lassù, è indescrivibile. Da quell'elevazione di circa 600 metri, la natura, che mostrasi in tutta la sua bellezza, sembra essere ritornata alle prime epoche della creazione. L'occhio abbraccia un vastissimo orizzonte e il Mediterraneo accerchia, ampio e maestoso, le pianure sottostanti fertilissime, da Capo San Vito a Cefalù. Sulla destra, rivolti verso Ustica, chiare e distinte si scorgono le isole di Lipari, e nelle giornate serene il cono roseo, lontano, dell'Etna.



Ing. Imbrico

(Fotografia Guigoni e Bossi, di Milano.)



La statua mutilata di Santa Rosalia.



1. Strada principale (Main Street). — 2. Chiesa protestante (Dutch Reformed). — 3. Veduta dell'entrata del porto. — 4. Veduta generale di S.t Thomas.

*L'*ISOLA DI S.T THOMAS (da fotografie del signor Leviti).

[V. pag. 139.]

bile al portone di casa fe' dare un sobbalzo all'uno e all'altra, seguito a breve intervallo da un secondo, poi da un terzo, da un quarto, da un quinto. Una batteria addirittura!

— Misericordia! — La signora Antonietta si sentì un tuffo al cuore. Balzar dal letto in camicia, aprir la finestra, spinger lo sguardo nel buio, chieder: "chi è?„ fu un attimo. Un'altra testa sporgeva frattanto dalla finestra vicina; la testa fulva del professore emerito della Università di Zurigo. Dalla strada veniva su, ora, fino a quel quinto piano un brusìo confuso di varie voci concitate, miste a lamenti e a gemiti. La donna ripetè la domanda:

— Chi èee?! — Sei tu, Gennarino?

— Aprite, sangue di Bacco! — rimbombò dal basso una voce stentorea. — È proprio lui, ma non sulle sue gambe: ve lo portiamo concio per le feste, andate là!

Un brivido corse per le vene alla signora Antonietta.

— Vengo subito! — rispose, chiudendo l'impannata.

E, infilata una gonnella, copertasi le spalle con un fazzoletto, cacciati i piedi in un paio di ciabatte, uscì di corsa, volando giù per i centotredici gradini fino al portone, che aperse con ansia febbrile.

Qual vista! Nella penombra, in mezzo a tre uomini che lo sostenevano, anzi lo portavan di peso, travide il suo Gennariello, bianco come un cadavere, che borbottava parole incomprensibili, miste di sospiri, di borborigmi, di rutti vinolenti e nauseabondi.

— È ferito? — domandò palpitando la meschina, chinandosi sopra di lui.

— Che ferito della Madonna vostra! — proruppe in tono di malumore la voce di prima. — La sbornia è, la sbornia! — E respingendo con le gomita la donna, che gli s'affannava intorno: — Su, su, su! — proseguiva. — Levatevi, che ve lo portiamo sopra. Auf!... E fate un po' di lume, per Cristo! se volete far qualcosa di bene, che qui non ci si vede una Madonna! .... Non ce l'avete, il lume? brava! — Qua, qua, andiamo!... — Qua, perdio! e accennava la tasca della giacca — troverete i cerini! lesta!

La poveraccia, intimidita, cacciò la sua mano in quella tasca enorme. Fruga e rifruga, ne trasse alfine una scatoletta di fiammiferi, e con mano tremante, dopo parecchi tentativi, riuscì ad accenderne uno, ripetendo: "Dio ve ne renda merito! la Madonna vi aiuti!... Per di qua, per di qua: vi fo strada io.„

Il gruppo, con la signora Antonietta in testa, si mosse lentamente, riposando ogni tratto, su su fino all'uscio di casa. Anche von Meister era lì fuori sul pianerottolo.

Entrarono tutti, e posarono come un corpo morto il giovine sul letto, che la padrona di casa, accesa lestamente una candela, aveva accomodato in fretta alla meglio. Ora ella si stemperava, dinanzi ai giovanotti, in ringraziamenti, in benedizioni, in profferte di tutta sè stessa e della casa sua: un bicchieretto.... quel che volevan loro! — Ma i tre, che avevano anch'essi negli occhi più sonno e più sazietà di vino che voglia di berne, se ne schermirono, e diedero la buonanotte. Per qualche secondo le scale rimbombarono ancora dei loro passi; finchè un tonfo violento giù al portone, il cui battente veniva chiuso con fracasso, vi pose fine. E tutto rientrò nel silenzio.

Tutto, s'intende, fuorchè quelle due o tre camerette che costituivano l'appartamentino della sora Antonietta. Quivi durava ancora la prima confusione di quella sorpresa. La donna si affaccendava intorno al letto, andava, veniva, pigliava l'acqua, l'aceto, ne spruzzava il volto, ne inumidiva la fronte, le narici del disgraziato ragazzo, parlandogli amorosamente, come s'egli fosse stato in grado d'intenderla, o solo di udirla; interrogava ogni tratto il signor professore, che s'era anch'egli accostato all'ebbro per vederlo in faccia, per iscrutarlo con i muti sguardi, quasi a chiedergli conto di quella stupenda, interessante, splendida, maledettissima iscrizione che l'aveva tenuto a digiuno tutto il dì.... — e pazienza codesto! ma che lo aveva torturato con una — forse la prima — dolorosa lotta a corpo a corpo con l'inafferrabile. — Ad un tratto, dalla cuccetta di Cesarino partirono dei lamenti, seguìti ben presto da piccole grida, che invano tentarono di soffocare i *sst!* e i *buono, Cesarino, buono!* della mamma. Il pianto, il singhiozzo divenne ben tosto tempestoso, feroce, insistente per modo, che donna Antonietta, infastidita, seccata, con una brusca mossa improvvisa, balzata presso il lettuccio, fe' piovere una gragnuola di manate a palma aperta sulla rotondità più sporgente delle lenzuola, modellata dalle parti più prominenti e carnose del piccino. Senonchè, lungi dall'acquetarsi, il pianto si fe' allora più accorato, più singhiozzante che mai; la buona mamma, troppo presto pentita della sua subitaneità insolita, levò il bambino sulle braccia, e stringendoselo al collo e baciucchiandolo, ripeteva: — No, no, non è vero!... è buono, è buono!... Chi è cattiva? è mamma cattiva? — brutta mamma! L'hanno svegliato, quei cattivi! lui è buono!... Su, su, Cesarino; ti do un confetto?... Un confetto! — E a poco a poco, i lagrimoni, bevuti dalle labbra materne, facevan posto a un singultar soffocato, scotente con un brividío tutto il piccolo corpo, e finalmente a un sorriso — mentre von Meister, stringendosi nelle spalle, guardava, esaminava, tastava il dormiente.

Era proprio una sbornia solenne! Il petto di Gennariello ansava, inquieto, scosso tratto tratto da un sussulto, come se dai fondacci della coscienza un rimorso gli salisse alla gola. Le palpebre paonazze, quasi trasparenti, venate di azzurro, velavano il lobo rigonfiato degli occhi; e dalla bocca aperta usciva, con l'alito vinoso, un borbottío, un mugolío, come un rantolo foriero di peggiori tempeste. A momenti parole sconnesse, risolini strani, frasi smozzicate inintelligibili infioravano quel misterioso dialogo tra la *fisi* e la *psiche* fra loro altercanti; e a un certo punto, mentre la signora Antonietta, ninnando sempre sulle braccia il piccino, s'era fatta presso allo sciagurato, le labbra di lui, abbozzando un sorriso, sospirarono abbastanza distintamente un nome:

— Teresa!...

Un lampo passò nella mente buia della donna. Per poco ella non aperse le braccia lasciando cadere a terra Cesarino. Scambiò un'occhiata piena di disperazione col buon tedesco, che anche lui aveva levato il capo, e proruppe:

— Ah, brutto infame! È stata quella....!

Non terminò, per un certo rispetto. Il professore intanto, scotendo la testa, brontolava:

— Ah! ah! abbiamo capito tutto. — *Cio*ventù, si*n*iora mia!... Bene — è una piccola sbornia.... *Passerà*. Domani mattina sapremo qualche cosa....

E con uno di quei bruschi passaggi che gli erano abituali quando voleva troncare una conversazione senza fondamento:

— Dunqee, arrivederci! — concluse.

E fatto un cenno amichevole con la mano, se ne andò.

Due ore dopo, tutti russavano a quel quinto piano. Senonchè, nel vasto stanzone del dottore von Meister il lume a petrolio ardeva ancora. Il professore aveva lasciato cader la testa appesantita sui libri, e s'era addormentato, come il fido cane stanco sul prezioso deposito affidatogli in custodia dal suo padrone.

*

Si destò di soprassalto alle nove del mattino, quando la padrona, che veniva, già per la terza volta, a recargli la sua solita tazza di caffè e latte, bussò all'uscio in modo che voleva dire: "Se sei levato, apri una volta, e rispondi!„ Il dottor Volfango si stropicciò gli occhi, guardò intorno a sè come trasognato, si risovvenne: e, tutto infreddolito e insonnolito ancora, si rizzò dalla seggiola macchinalmente e andò ad aprire.

La signora Antonietta, al vedere gli ultimi guizzi della lampada che lottavano ancora con la chiara luce del giorno, e gli occhi pesti del suo locatario, restò di sasso:

— Come? — esclamò tutta piena di meraviglia; — non si è coricato, signor professore?

— Ma.... — replicò quegli confuso — ho lavorato un poco.... e poi.... pare che mi sia addormentato qui!

— Ma lei vuol prendersi un malanno! Vada a letto, vada a letto! Prenda questa tazza di latte caldo, e poi si metta a letto subito subito.

— Ma guardate!

— Oh, *c*iusto!... A letto a*t*esso, si*n*iora mia!...

— Sì, sì, a letto: se no, gli prende una malattia! Ecco, io *lo* lascio; e lei si corichi senza indugio, che diamine!... E se ha bisogno di qualche cosa, non ha da far altro che tirare il campanello. Ha capito?... Io me ne vado. Or ora le manderò Cesarino a sentire se le occorre niente.

E s'avviava. Poi, ritornando:

— Sa, professore?... quell'altro dorme ancora! — disse.

— Ah, *t*orme ancora? non è passata...?

— Madonna santissima! Se avesse veduto che porcheria, con rispetto! Ha fatto la ricevuta in tutte le regole!... M'ero appena messa sotto le lenzuola, che quel birbone.... Madonna, che roba! tutte le lenzuola, i guanciali, le coperte, con grazia, m'ha insudiciato!... Si figuri che impazzimento, a pulir tutto, a mutare.... E lui, crede che si sia svegliato o accorto di qualche cosa? che! come se non fosse fatto suo!... Ha voltato la faccia dall'altra parte e ha seguitato a dormire. Ronfa ancora, l'infame!... — Dunque, ha capito? beva il latte fin ch'è caldo, e poi subito a letto, eh? — Io me ne vado. Con permesso!... Ora le mando Cesarino.

E la buona signora, col più cordiale dei suoi sorrisi, salutò graziosamente ed uscì.

— An*t*are a letto! — pensava il professore mentre, ripostosi a sedere, sorseggiava, con evidente beatitudine dello stomaco e — perchè no? — dello spirito, la prediletta bevanda fumante. — Andare a letto? che idea curiosa! a letto alle nove del mattino?! — E l'idea curiosa lo faceva sorridere bonariamente. Ma intanto il soave tepore del liquido ingerito con voluttà insolita gli veniva conciliando una certa pace indolente e beata, che gli serpeva con leggeri brividi per tutto il corpo. Posata la tazza vuota e ancor vaporante sul tavolo, si distese sulla poltrona quanto più comodamente potè, posando la nuca sul dorsale un po' annerito dall'uso; accavalciò una gamba sull'altra, incrociò le mani femminee sul ventre, e, seguitando a ripetere con insistenza a sè stesso: "*t*ormire di *c*iorno? sarebbe curiosa in verità!„ — senza accorgersene velò a poco a poco gli occhi, e....

Si scosse qualche momento appresso per lo sforzo della volontà, che, ancor vigile, sornuotava debolmente sopra i vapori del sonno.

— Ah! la si*n*iora Antonietta ha forse *r*acione — proruppe, puntando le mani sui bracciuoli risolutamente, e sorgendo in piedi. — Andiamo a letto, *der Teufel!*

Il letto non era stato nemmeno rifatto dal dì innanzi. — Non importa! Con una rapidità nervosamente febbrile von Meister si tolse di dosso i panni in pochi secondi, e balzò sotto le lenzuola, ove si distese con un senso di benessere non dissimulato. — Ah, che piacere prendere la posizione orizzontale quand'uno ha le ossa rotte e casca dal sonno!

Potevano essere forse due ore che il nostro dottore dormiva, allorchè qualcuno picchiò fragorosamente all'uscio, e, senza attender risposta, lo spinse bruscamente con fracasso, ed entrò. Era Cesarino, il quale, sfuggito alla vigilanza materna, col suo quaderno di *'grafia* sotto il braccio, il calamaio tra le due mani e la penna stretta fra i denti veniva dal professore a scarabocchiare. Posò calamaio, penna e quaderno sul tavolo; poi saltellando corse al letto. Senza pietà per il buon uomo, ch'era nel vestibolo del paradiso, te lo afferrò per una spalla e, tirandolo a sè, gridò:

— Oh! *mammà* è in cucina! son venuto a scrivere da te. Sei contento?

— Hm! Hm! — mugolò il professore, agitando la testa di qua e di là, ma senza aprir gli occhi. Per certo, era visibilmente seccato di quella chiamata; e tirava indietro la spalla per liberarsi dalla presa.

Ma già il demonietto, che aveva interpretato quella specie di grugnito per un segno di assentimento, era balzato di nuovo al tavolo, e, postosi ginocchione sulla seggiola, cacciava la penna a più riprese nell'inchiostro, e incominciava i suoi sgorbi sulle pagine a doppia riga, copiando il modello ch'era in capo al foglio. Il piccino era in vena; e tirò via per un pezzetto, serio serio, con la punta della rosea linguetta sporgente di tra le labbra, a trascrivere più volte l'intero alfabeto, tranquillamente, posatamente, linea per linea, fin ch'ebbe riempiuta di caratteri grossi ma chiari e sufficentemente nitidi una paginetta. Pareva che quell'aria grave, dottorale che si respirava in quello stanzone severo, tutto libri, carte e oggetti di studio, avesse la sua efficacia fin sull'indole vivace del piccolo birichino.

In capo a una mezz'ora di silenzio, Cesarino si voltò a guardare il dormiente.

— Oh, professore! perchè dormi? — gli gridò. Adesso è giorno: non si dorme di giorno! Per-

chè non studii anche tu? Vedi, io, come son bravo!

— Cesarino! — interruppe in quella una voce mezzo tra irosa e strozzata in gola. — Cesarino! via di là! lascia dormire il signor professore! E la faccia lustra, ma non sorridente questa volta, della signora Antonietta faceva capolino dallo spiraglio dell'uscio.

— No, no; son buono, son buono! — scrivo! — strillò il piccino.

— Vieni via! non far chiasso! — riprese la stessa voce, più irosa ma anche più strozzata di prima.

— Scrivo, scrivo! non faccio chiasso.... lasciami. Ho da scrivere una lettera per lo zio, come questa del professore — seguitava a dire il piccino schermendosi; chè avea vista la mano diritta della mamma, con le dita strette e il pollice ripiegato verso la palma, agitarsi come una ventola in segno di minaccia. E quella allora, per minor male:

— Bene, scrivi: ma zitto!! — replicò, gridando a bassa voce, sempre con un po' di stizza. — E bada, che se fai rumore, guai a te! ti pesto come il baccalà, ti pesto!

E socchiuso pian piano l'uscio, stette lì un poco a origliare, prima di allontanarsi.

Cesarino infatti s'era azzittato. Ripresa la posizione di poc'anzi, si era posto adesso a lavorare adagino adagino, ora guardando le carte del tavolo, ora il suo quadernetto, con attenzione minuziosa e paziente. Ma dopo breve tempo, con la mobilità e l'irrequietezza propria di quella felice età, balzò un' altra volta dalla seggiola, e, impugnato il quaderno, corse al letto di von Meister.

— Guarda! guarda! — gridò, scotendolo. — Ho scritto una lettera a zio Ciccio, come la tua! guarda! — e seguitava a tirar le coperte.

— Ooh! — esclamò il povero professore svegliato di nuovo, aprendo gli occhi e spalancando la bocca ad uno sbadiglio. — Cosa c'è, cosa c'è, Cesarino?

— Ho scritto una lettera allo zio Cicci, come la tua. Vedi com'è scritta bene? Guarda, guarda! — E gli cacciava il foglio sotto gli occhi

— Ah, bra*f*o, bra*f*o, Cesarino! — Oh, io ho dormito un poco, non è vero? — proseguì von Meister levandosi a sedere sul letto e stirando le braccia.

E si guardava attorno, ancora non ben desto, con gli occhi pieni di sonno.

— Ma guarda, dunque!... Non hai guardato niente!... Guarda com' è scritto bene!

Il professore passò una mano carezzevole sulla guancia rotondetta e sotto al mento del bambino, sorridendo.

— Un poco di pazienza, sin*i*orino mio. Ora vedremo la vostra *grafia*; un poco di pazienza. E, compiacente, prese il quadernino, e si mise a guardare le pagine scritte di fresco.

— Siamo ancora all'alfabeto minuscolo? — domandò poi. — E quando impariamo a fare le lettere crandi, Cesarino? Più tardi? Bene, bene: bra*f*o.... Lecci ora! Non sai leccere tutto insieme? No? non an*g*ora?

— Ho scritto bene? — chiese di nuovo il piccino. — Guarda qui: ho copiato una lettera per lo zio Ciccì come quella tua. Da quest'altra parte: guarda!

Il paziente professore voltò il quaderno, e guardò anche dall'altra parte....

Ma, ad un tratto, il sorriso che gli ornava bonariamente il volto scomparve. Spalancò gli occhi....

Che lettera era quella che aveva copiata Cesarino? — Non era che un frammento: due righe di lettere minuscole, grosse, chiare, messe l'una accanto all'altra senza alcuna distinzione; ma tra quelle spiccava, in ultimo, una parola: TERESA! — quel nome che, la sera innanzi, aveva tanto colpito le orecchie sue e il cuore della signora Antonietta, pronunziato dalle labbra avvinazzate di Gennarino! — "*domanimattendeteresa....*"

Un lampo terribile balenò con luce sinistra nella mente del dottore.

Buttar via le coperte, balzar nudo dal letto, volare al tavolo, afferrar la iscrizione pompeiana fu un punto. Coi capegli irti sulla fronte, gli occhi sbarrati, le mani tremanti, scorrendo a lettera a lettera con lo sguardo per le tre colonne il maledetto foglio, egli vi leggeva, in tutta la mostruosità del feroce scherzo, la seguente comunicazione:

"Domani m'attende Teresa, la quale vien qui da me a Pompei, per me tanto invocata. Si sa bene c' a quasi tutte le femine, o caste o prave, orride o divine, piace più o meno lasciarsi ardentemente bramare. Vale."

— Gennarino furfante! — urlò il professore strappandosi i capelli.

Il monello russava ancora.

ETTORE PIAZZA.

LE NOSTRE INCISIONI.

BELLE ARTI.

AI CAMPI, quadro di *Egisto Ferroni*. — Non è, a rigor di termine, il quadro intero che riproduciamo coll' incisione; è una parte del quadro originale, che col titolo *Fra il grano*, si trova nella Galleria d'arte moderna a Firenze.

Il Ferroni ha la specialità dei quadri campestri. Egli suole rappresentare i contadini e le contadine di Signa, bel paesello, dove vive tutto l'anno dipingendo eccellenti lavori di vita rusticana. Cominciò nel 1877 a esporre alla mostra di Napoli un *Ritorno dal bosco* e *Un tosatore di pecore*. Il *Tagliaboschi*, all' Esposizione Donatello di Firenze, nel 1880, confermò la sua fama. Nessuna ricerca sforzata, nessun artificio voluto, nessun macchinismo nascosto e nessuna malizia di mestierante si scopre nel Ferroni, ch'è pittore schietto, e sincero interprete del vero. Maggior colore, più intense vibrazioni avvantaggerebbero i suoi dipinti; ma le sue linee non potrebbero essere più corrette. La sua pittura è veramente tutta, o quasi tutta, nelle linee e nell'espressione. Non sono i soliti contadini giallastri e iracondi quelli che il pittore toscano dipinse nel suo magistrale quadro *Fra il grano*. Sono lavoratori sani e forti; sono lieti, sorridono, ridono: la lussureggiante vegetazione infonde loro l' umore allegro: la sana, libera giocondità dei campi suscita la giocondità delle loro anime. La stessa vecchierella, che cammina fra i giovani fiorenti, è, quasi, trascinata anch'ella a sorridere; ella a cui i capelli bianchi spensero il facile brio d'un tempo. Il simpatico Corcos dipinse pure una fila di villici toscani sereni, in un bel quadro gentile e ammiratissimo, che abbiamo riprodotto (v. pag. 37 del secondo semestre 1892); il Ferroni è meno leggiadro ma è più vero: i suoi contadini sono contadini buoni e belli, nel loro realismo punto lezioso e molto eloquente.

AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO, impressioni di *A. Ferraguti*. — *Zefiro spira e'l bel tempo rimena*; e i giardini pubblici di Milano, che, eretti per volontà del povero Massimiliano, immortalano il nome del loro architetto Balzaretto, sono il ritrovo favorito delle mammine e dei bambini, delle balie e dei caporali innamorati, nonchè degli invalidi che fanno la passeggiata igienica dopo colazione. I cigni del laghetto, che si pompeggiano intorno alla statua di Carlo Porta scolpita dal Puttinati, sono la mira speciale di chi passeggia per quei viali all'aria aperta. Cura speciale dei bambini è gettar briciole d'offelle a quei superbi e nivei imperatori delle acque; i quali, dimesso allora ogni orgoglio, si affrettano ad abboccare. Il nostro Ferraguti colse quel momento in un disegno, nel quale la sua vigorosa matita dice, come un testimonio che si rispetta, la verità e null'altro che la verità.

LE ESPOSIZIONI RIUNITE A MILANO.

Diamo il disegno dello stato dei lavori dell'edificio per le Esposizioni riunite che si inaugureranno a Milano nel mese delle corse e delle rose. I lavori sono a buon punto; e non c'è dubbio che, anche queste esposizioni, come tutte le altre allestite a Milano, riusciranno egregiamente, non ostante le malinconie finanziarie che finora non turbarono il solito andamento regolare e imponente di questa vera capitale. L' edificio è un grande corpo avanzato, di forma quadrata, avente 18 metri di lato e quattro piloni agli angoli che finiranno in quattro pennoni dell'altezza di 45 metri: dietro, splenderà al sole una grande cupola ricoperta di lamiere dorate, come quelle dell'Esposizione nazionale a Palermo: i piloni, alla loro volta, avranno aspetto di maiolica, ricordando l'effetto simpatico dell'esposizione di Parigi. Sarà una tavolozza di tinte vivaci. Il progetto è del giovane architetto milanese Giuseppe Sommaruga.

L'ISOLA DI S.T THOMAS.

Poco tempo fa, il telegrafo ci annunciava che, visto e considerato come la guerra civile che nel Brasile si combatte da più mesi non accennava a finire, gli Stati Uniti d'America avevano deciso di spedire colà una squadra per proteggere i loro interessi: la squadra si sarebbe ancorata a S.t Thomas per rifornirsi di carbone. È questo l'unico porto fra il Brasile e il Nord-America che offra comodità e sicurezza per approvvigionare in un sol giorno una mezza dozzina di navi da guerra di tutto ciò che occorre per un lungo viaggio. L'isola perciò è importantissima; e per la sua posizione geografica e per il suo vasto e sicurissimo porto fa gola a più d'una potenza, non ultima la Germania.

La città di Carlotta Amalia, unica in tutta l'isola, è fabbricata sopra tre colline. Veduta dalla tolda d'un navilio, essa si presenta bellissima, imponente. Le case sono fabbricate in pietra e in mattoni; e molte non lasciano nulla a desiderare. Le strade sono ben tenute e molto pulite. Già, nel 1680, l'isola era un centro di grande importanza commerciale: oggi le traccie di decadenza sono manifeste; il commercio è diminuito di molto. Ciò non ostante, essendo S.t Thomas porto franco, mantiene il primo posto nelle Antille mercè i favori che la natura le prodigò sopra tutte le sue sorelle. Molte compagnie di vapori hanno scelto S.t Thomas a loro gran quartiere. Innumerevoli i piroscafi che arrivano; innumerevoli i bastimenti a vela in cerca di nolo. Quel giorno.... remoto, in cui il taglio dell'istmo di Panama sarà un fatto compiuto, S.t Thomas, mercè la sua posizione geografica, diverrà addirittura la regina dell'oceano. Intanto, sarebbe una bella cosa che si stabilisse una linea di vapori fra l'Italia e le Antille. "Non c'è dubbio (dice il nostro corrispondente dalle Antille, signor G. Leviti, in una interessante sua lettera da cui togliamo questi dati) non c'è dubbio che una linea regolare fra i varii porti d'Italia e S.t Thomas, facendo scalo a Marsiglia, Barcellona e Malaga, sarebbe vantaggiosa alla nostra penisola: di là dovrebbe dirigersi a Porto Rico, S. Domingo, Haiti, senza dimenticare Venezuela". Una compagnia inglese, la *Prince Line*, sta ora facendo gli studii per istabilire una linea fra il Mediterraneo e le Antille; così l'iniziativa ci viene anche stavolta dall' Inghilterra.

I cinque disegni, che raggruppiamo in una sola pagina, sono eseguiti sulle nitide fotografie che l'egregio signor Leviti di S.t Thomas ci ha gentilmente trasmesso.

I QUADRI DI CASA ARCONATI. — In uno dei nostri Corrieri abbiamo già accennato all' incendio scoppiato nel palazzo della marchesa Arconati Visconti (nata Peyrat), rue Barbet de Jouy, a Parigi, per cui rimase interamente distrutta la ragguardevole raccolta artistica, formata in gran parte dalla scelta collezione di quadri, già appartenuti al marchese Gian Martino Arconati. Era una fra le varie collezioni private sorte fra noi mercè i savi consigli del compianto senatore Giovanni Morelli e conteneva fra altre cose pregevoli una delle più belle Sacre Famiglie che siano uscite dalle mani di Bernardino Luini (più volte esposta a Milano), due ritratti in profilo di G. Antonio Boltraffio (fra i quali quello del re Mattia Corvino d' Ungheria), una mezza figura del Moroni, un grande trittico di Defendente de' Ferrari con ricca cornice del tempo, una rara Madonna di Pietro da Messina segnata, una Erodiade di Francesco Prato da Caravaggio, discepolo del Romanino, parimenti segnata, ed altre cose di merito. Codesti quadri furono dalla vedova Arconati conservati per un certo tempo nella sua villa di Balbianello sul lago di Como, finchè li volle trasportati a Parigi destinandoli ad arricchire più tardi il Museo del Louvre. Invece sono tutti periti.

COMUNICAZIONI DI UN COLLEGA. — È il titolo curioso di un periodico, di genere affatto nuovo, che il prof. A. Ghisleri, di Cremona, l'autore degli eccellenti Atlanti Storici e direttore della "Geografia per tutti", sta per pubblicare. Queste *Comunicazioni di un collega* saranno inviate *gratis* a tutti i professori di geografia e di storia delle scuole secondarie; e chi non è professore come sopra, potrà averle per 2 lire l'anno. Pel 1° numero (oltre a diverse questioni di studio e d' insegnamento) annunzia una inchiesta sui *Libri di testo* e un'altra riguardante il numero e le condizioni delle *Donne impiegate* in Italia.

NECROLOGIO. — *Damiano Muoni* erudito antiquario e numismatico, m. a Milano il 22 gennaio. Nato in Antignato (Bergamo) nel 1820, fu uno dei combattenti delle Cinque Giornate, e ne pubblicò una relazione. Fu nominato archivista nell'Archivio di Stato a Milano. Raccolse una collezione importante di medaglie e monete, e descrisse *Le zecche d'Italia dal medio evo ai nostri giorni*, *Le zecche di Milano nel secolo XV*, *le Monete di Sardegna*. Fra le numerose monografie storiche sono degne d'essere ricordate quella su *I Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano dal 1749 al 1848* e l'altra sul *Comune di Romano in Lombardia*.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEI

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in Italiano o Francese contenente tutte le nuove mode pella **STAGIONE d'ESTATE**, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie
PARIGI.

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel Catalogo.

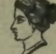
Spedizioni, **franco di porto e di dogana**, *per tutta l'Italia* coll'aumento del 20 °/. sull'ammontare della fattura, *secondo le condizioni del Catalogo*.

Le spedizioni sono fatte *franco di porto a destinazione* a partire da 25 lire e contro assegno, *cioè pagabili alla ricevuta della merce*.

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per ricevere i nostri invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di Rispedizione, *8, via Carrozzai, TORINO*.

IGIENE

LE MAGLIERIE HÉRION
A **ROMA**
al Congresso Medico Internazionale
Esposizione Artistica Marzo-Aprile.



FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Scuola Commerciale

— **BASILEA** —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— **ALLIEVI ESTERNI** —
Ottime referenze.
A. C. Videmann.

PETTO DA DIVA

PILLOLE ORIENTALI

le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e la **fermezza** delle **FORME del PETTO** nella donna. *Boccetta con spiegazione* L. 5.35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boissaca**, 100, r. Montmartre, Paris.



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889. BRUSSELLE, ANVERSA AMSTERDAM, KIMBERLEY

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sigr **Frco MERLINO** 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso **G. HERMANN**, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Em., 40.

BANDAGE BARRERE

Adottato nell' Esercito — L. BARRERE, Ingre

La **Brachiera Barrère**, *elastica e senza molle*, contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente *qualsiasi incomodo*. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dia fastidio, equivale ad una guarigione. La **Brachiera-guanto** di ultimo perfezionamento, al modello sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza rimuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una *contensione permanente*; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.

LIBRETTO DELLE SPIEGAZIONI: 0.25

M. BARRERE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

● NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Re Manfredi

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

LIRE TRE. — Due vol. in-16 di complessive 1070 pag. — LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE

ROTA CAV. P. G.

Esclusiva specialità per cinti erniari fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di generi affini.

Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, enteroclismi, clisopompe ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

È USCITO

ANNUARIO Scientifico ed Industriale

ANNO XXX - 1894

Anche quest' anno l' Annuario si presenta sollecito in un sol volume e al prezzo di 5 lire. La direzione continua ad essere affidata al dottor Arnoldo Usigli, l' egregio direttore dell'*Industria*, il quale mentre descrive parte a parte le applicazioni industriali e i nuovi trovati della chimica, è circondato dai più illustri scienziati del nostro paese che illustrano le altre parti del movimento scientifico dell' anno; cioè: Astronomia, di G. Celoria; Meteorologia e fisica del globo, del Padre F. Denza; Medicina, di Arrigo Marroni; Chirurgia, di Giuseppe Fiorani; Agraria, di V. Niccoli; Meccanica, di E. Garuffa; Ingegneria, di Cecilio Arpesani; Tecnologia militare, di Alfonso Clavarino; Geografia, di A. Brunialti; Esposizioni, Congressi e Concorsi; Necrologio del 1893.

Un vol. in-16 di 550 pag. con 60 incis. e la pianta dell'Esposizione di Chicago, L. 5.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

● Recentissima pubblicazione ●

IL LIBRO DEI CORAGGIOSI

LETTURE PER I RAGAZZI raccolte da

CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

Un volume in-12 di 528 pagine con 329 disegni: **Lire 6,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LE PELLEGRINE

POESIE DI **REMIGIO ZENA**

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

6.a EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pagine: **LIRE CINQUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

La coalizione degli avversari del ministero Crispi fu battuta nella seduta del 22, nella quale fu eletto a **presidente della Camera**, in una votazione di ballottaggio, l'on. Biancheri con 191 voti, contro 167 dati allo Zanardelli, che nel primo scrutinio ne aveva ottenuto 186 contro 177 dati al Biancheri. Nella seduta del 24 fu eletto vicepresidente il Damiani candidato favorito dal ministero: gli avversari del Crispi prevalsero nella elezione di un segretario della presidenza e della commissione di vigilanza per il debito pubblico, essendo alla loro volta battuti dai ministeriali nella nomina di alcuni commissari del bilancio. Queste elezioni però dimostrarono che non si è ancora costituita una maggioranza omogenea.

È incominciato lo svolgimento delle **interpellanze sulla politica interna**, procedendo, finora, relativamente, con molta calma. Hanno parlato vari deputati dell'estrema sinistra radicale, compreso Colajanni, Imbriani, Bovio, Bonacito, Badaloni per il gruppo socialista, muovendo tutti al governo gravi censure. Il solo Nunzio Nasi ha esposto molto imparzialmente le condizioni della Sicilia, dando al governo soltanto la parte di colpa che giustamente gli spetta. Il Crispi, subito dopo il discorso di Colajanni, fece dichiarazione di ampia lode ai funzionarii dell'ordine giudiziario, e disse che invano si tentava di sollevare in lui sentimenti e rancori personali, avendo completamente dimenticato il passato, certo che anche i suoi avversari l'abbiano dimenticato. All'Imbriani, che aveva parlato dei disordini di Corato, rispose negando recisamente che la truppa avesse fatto uso delle armi senza provocazione.

Il numero dei deputati presenti alle ultime sedute era grandissimo: superavano i 400. Supereranno si crede i 450 al momento del voto.

Il Senato deliberò, il 21, di dare alle stampe la relazione della Commissione dei Cinque, dalla quale risulta che otto senatori hanno cambiali in sofferenza presso le Banche, ma nessuno di loro ha profittato della propria posizione politica per ottenere lo sconto, e quasi tutti si sono trovati esposti non per conto proprio, ma coobbligati per garanzie fatte in solido ad istituti di credito ora in liquidazione.

*

In Sicilia e in Lunigiana continua perfetta la calma come nelle altre parti del regno, non avendo alcuna importanza un tumulto avvenuto domenica sera, per ragioni locali, ad Acquaviva delle Fonti. In Lunigiana sono stati arrestati alcuni altri anarchici, ed uno dei loro capi — Silvio Secchiari, già condannato in contumacia a trent'anni di reclusione, e fratello di quel Secchiari già arrestato e condannato — si è spontaneamente costituito, vedendosi circondato da ogni parte e nella impossibilità di ricevere aiuti.

I tribunali militari continuano a sedere a Massa ed in Sicilia. Quello di Palermo, esaurito il processo per i fatti di Misilmeri, con l'assoluzione di alcuni dei principali imputati, tratta ora il processo per i fatti di Belmonte.

A Pisa, domenica sera, durante la rappresentazione dell'*Otello*, fu buttato un petardo sul palcoscenico del teatro Nuovo. Avvenne una esplosione molto rumorosa: come sospetto autore del fatto fu arrestato un tale Egisto Lorenzi, che sarà giudicato per citazione diretta.

*

Nicotera fu sorpreso sabato scorso da male improvviso che parve sul momento gravissimo, trattandosi di disturbo circolatorio. Ora è quasi ristabilito. Anche il Brin è stato ed è ancora gravemente ammalato di stomaco.

Il 25 il consiglio superiore della **Banca d'Italia**, accogliendo la domanda del comm. Grillo, lo ha collocato a riposo, eleggendo a direttore generale l'ex-deputato **Giuseppe Marchiori**, già sottosegretario di Stato alle finanze ed ai lavori pubblici, ora direttore della Società Veneta di Costruzioni.

*

Benchè il governo francese sia riuscito a non darla vinta al gruppo Meline, che voleva elevare a dieci lire il **dazio sui grani esteri**, anche l'aumento da 5 a 7 lire accettato dal governo ha provocato rimostranze da parte dell'amica Russia la quale, con una nota diplomatica, pur riconoscendo la lealtà del governo, avrebbe minacciato di fare uso del suo diritto di denunziare il trattato di commercio russo-francese.

L'istruttoria, incominciata per l'attentato del caffè Terminus, prende sempre proporzioni più vaste. La polizia parigina ha trovato delle buone traccie ed ha proceduto e procede a numerosi arresti. L'Henry, arrestato per l'attentato al caffè Terminus, sarebbe stato riconosciuto come complice dell'attentato commesso il giorno 8 novembre 1892 in via Bons Enfants, se pure non ne fu l'autore principale, con una tale Adriana Cherville che la preparò, ed altri che andarono a collocarla sulla porta dell'ufficio delle miniere di Carman. Adesso tutti costoro sono stati arrestati. L'Henry non nega: soltanto dice di non avere agito solo. La sera del 24 esplose **una bomba** nel quartiere della Guilliotière a Lione, facendo danni considerevoli ma nessuna vittima. Un'altra esplosione, della quale non si conosce ancora esattamente la causa, è avvenuta a Parigi in via Saint Dénis. Fu arrestato subito un individuo sospetto, ma poi rilasciato subito in libertà.

Non ostante il divieto della polizia di Londra, il funerale dell'anarchico francese Bourdin, ucciso dall'ordigno col quale si crede che volesse far saltare in aria o danneggiare l'osservatorio di Greenwich, fu fatto in modo da dare luogo a scene tumultuose. Vi furono delle zuffe lungo il passaggio del corteo: al cimitero la polizia, essendo in forza, riuscì a disperdere la folla. Avvennero varie dimostrazioni antianarchiche e furono rotti i vetri all'Autonomy Club. Non ostante la promessa di serii provvedimenti fatta alla Camera dei Comuni dal ministro Asquith, il governo del Gladstone, in grazia ai pregiudizi del dottrinarismo liberale, continua a lasciare agli anarchici troppa libertà di cospirare a danno degli altri Stati. È opinione generale che le cose procederebbero diversamente sotto un ministero conservatore. Il ritorno al potere di Lord Salisbury non è, del resto, punto remoto. Nel conflitto fra la Camera de' Comuni e quella dei Lordi riguardo al progetto per i consigli delle parrocchie, la Camera dei Lordi ha tenuto duro, ed i Comuni hanno finito con l'approvare gli emendamenti introdotti nel progetto dall'altro ramo del Parlamento, che il governo non voleva accettare. Lord Salisbury ha fatto in questa occasione un bellissimo discorso nella Camera alta, sostenendo la tesi che questa avendo l'ufficio di moderatrice, non doveva piegare alla volontà del governo. Il voto dei Comuni può essere una delle cause per le quali il Gladstone, a quanto si dice, avrebbe pregato la Regina a permettere ch'egli si faccia sostituire momentaneamente, come capo di gabinetto, da lord Rosebery ministro degli esteri.

*

Francesco Giuseppe è partito ieri 27 per Wels onde visitare l'arciduchessa Maria Valeria, ed ha proseguito poi direttamente per Mentone e Cap Martin, dove va incontro all'imperatrice proveniente dalla Spagna. Alcuni giornali francesi si erano affrettati a dire che l'imperatore si sarebbe guardato bene dal toccare il territorio italiano in questo suo viaggio: l'officioso *Correspondens Bureau* si è affrettato a rispondere che l'imperatore, come difatti è avvenuto, avrebbe percorsa la via del Gottardo, procedendo per Milano, Alessandria e Genova. Viaggia in incognito con piccolissimo seguito sotto il nome di conte Hohonems.

Il governo austriaco, d'accordo con quello ungherese, ha presentato alla Camera tre progetti che regolano la questione della valuta, ritirando dalla circolazione duecento milioni di biglietti di stato e sostituendoli con valuta metallica e biglietti di Banca, e mettendo a disposizione del governo 112 milioni d'oro già coniati. Da tali disposizioni apparisce che la situazione finanziaria in Austria non è cattiva: ma le condizioni economiche del paese non sono tanto fiorenti da liberare la capitale da un numero veramente straordinario di operai disoccupati, i quali tengono continuamente numerose adunanze nei sobborghi ed in questi ultimi giorni hanno anche più volte tentato di fare delle dimostrazioni che la polizia ha dovuto disperdere.

Alla Camera ungherese continua la discussione del progetto sul **matrimonio civile**, del quale oramai il governo ritiene sicura l'approvazione, non ostante che alcuni liberali abbiano disertato il loro partito. Il dottor Wekerle presidente del Consiglio ha parlato il 26 dicendo che il governo, nel preparare il progetto, aveva voluto considerare nettamente separate le funzioni dello Stato da quelle della Chiesa, e che d'altra parte persone autorevoli del partito cattolico gli hanno dichiarato che, qualora il matrimonio civile si ritenga necessario, è preferibile il dichiararlo obbligatorio.

L'organo personale del principe di Bismarck, le *Hamburger Nachrichten*, si è affrettato a farci sapere, dopo la visita di Guglielmo II a Friedrichsruhe, che nel colloquio fra l'ex cancelliere ed il sovrano si parlò esclusivamente di un nuovo metodo d'equipaggiamento della fanteria, per il quale il soldato in campagna porterebbe minor peso, e degli studii fatti dall'imperatore sulla potenzialità di alcune flotte europee. Non sarebbe stato toccato nessun argomento politico. Sarebbe difficile dimostrare il contrario, per quanto sembri ovvio il crederlo. L'imperatrice avendo bisogno di aria più mite di quella di Berlino, fu deciso che essa andrà a passare due settimane ad Abbazia sul Quarnero, e che Guglielmo II andrà egli pure a raggiungerla. Si ripete con insistenza la voce che in questa occasione potrebbe aver luogo ad Abbazia un convegno fra i tre imperatori, giacchè anche allo Czar, dopo la malattia recente, occorre respirare l'aria del mare in un clima temperato.

Intanto il 26 è incominciata al Reichstag la discussione del trattato commerciale russo tedesco. Il Mirbach, conservatore, attaccò vivamente la politica commerciale del governo.

*

Ristabilito l'Imperatore, si è gravemente ammalato il signor De Giers, la cui gita a San Remo non è più possibile. Le condizioni dell'ammalato, oppresso dall'asma, sono rese peggiori dall'avanzata età, e per dargli qualche sollievo è necessario ricorrere continuamente alla respirazione artificiale.

Anche il Sagasta, non ancora rimesso della rottura del piede, si è ammalato di gastrite. Le condizioni della Spagna non sono tali da permetterle il lusso di stare tanto tempo senza governo. Continuando nel solito sistema di temporeggiare, il gran visir del Marocco, col quale il Martinez Campos ebbe un altro colloquio il 15 febbraio, disse che il Sultano, prima di rispondere definitivamente alle richieste della Spagna riguardo alla indennità, attendeva le risposte di una nota inviata alle potenze. Si calcola che tali risposte dell'Austria, Francia, Inghilterra ed Italia, già partite fino dal 21 da Tangeri per Magazan, possano essere giunte il 24 nelle mani del Sultano: per conseguenza la definitiva risposta all'*ultimatum* di Martinez Campos gli sarà comunicata probabilmente dentro la prossima settimana di marzo.

*

Da Bathurst, possedimento inglese nell'isola di Santa Maria, vicino alla costa del Senegal, è giunta la notizia che un distaccamento di truppe anglo-indiane che stazionava sul fiume Gambia, su due cannoniere inglesi, attaccò il 23 un Negriero che faceva razzia di schiavi per la tratta. Gli inglesi furono sconfitti: 3 ufficiali di marina e dieci uomini rimasero morti: 40 uomini feriti.

*

Straordinarie nevicate in provincia di Catania hanno prodotto gravi danni a Linguaglossa, a Piedimonte Etnea, a Zafferana Etnea, dove più di cinquanta case sono in rovina, a Trecastagne ed a Bongiardo. La cannoniera *Widgeon* della regia marina inglese è naufragata e temesi perita la maggior parte dell'equipaggio. Presso la costa del Nicaragua naufragò il piroscafo *Millard* e l'equipaggio, composto di 60 persone, è miseramente annegato.

28 febbraio.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Il signor Antenore, *racconto di* . . . . . E. Castelnuovo.
La rivolta dei nobili, *di* Ugo Ojetti.
Il giudizio di Papa Formoso, *racconto di* . A. Boccardi.
La canzone di Raff, *di* G. Ungarelli.
L'arresto di Pio VII, *di* G. De Castro.
Il Papalino, *racconto di* A. Altobelli.
In giro pel Bellunese, *di* A. Centelli.
Margherita di Savoja, di Mantova, *di* . . G. B. Intra.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

Odontalgico Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. - Rivolgersi all'inventore **Bolturelli** Dott. **Cesare**, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacia **C. Erba**, *Milano*, Gall. V. E. - Farm. **Terni**, *Bergamo*. - Farm. **Bianchi**, *Livorno*. Torretta.

Venezia. — **S. Negri e C.**, S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle: *Pastiglie al Cloridrato Cocaina Emery*, raccomandate per tutti i mali della gola, dell'esofago e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (2

Bologna. — **Premiata Regia Farmacia Zarri**, via Ugo Bassi, lettera F. G. — **Specialità Vermuth Zarri alla Noce vomica.** — Potente rimedio contro le dilatazioni dello stomaco, utilissimo e piacevolissimo.

Salò. — **Farmacia Tassoni. - Milano**, *Succursale*, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale **Acqua-Cedro-Tassoni**, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - **Auricedro** (cedro-china), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. — **Industria saponi e profumi.** - Iris Florentinia - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distilleria a vapore - Saponi da toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — **Hôtel Stella d'Italia e S. Marco**, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. **F. Zannotti.**

Firenze. - **Hôtel Centrale** (ant.ª Luna), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. **Gemoldi Checchi e C.**

Case Industriali.

Venezia. — **Celso Mantovani e C.°**, Merceria 4861-62-63. Premiata officina. Ottica-Meccanica-Elettricità. Applicazione apparati per luce elettrica. Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.

Bologna. — **G. Greiner e C.°** - Macchine agricole ed industriali. Presse tipografiche e litografiche. Macchine per la lavorazione del metallo. Macchine da laterizi. Ventilatori, ecc. Ferrovie portatili. Articoli tecnici.

Modena. — **Ditta G. Bellentani.** — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti.

Lugano-Paradiso (Svizzera). **Istituto Grassi.** Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. - **Istituto Tecnico Commerciale Landriani** diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

GRAN SCELTA DI STOFFE
di pura lana, di colori chiari e oscuri.

SVIZZERA DI ZURIGO 1883. — DIPLOMA ALL'ESPOSIZIONE

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots. Fantasie diagonali. Cachemire.

Ricche e complete collezioni di campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

NOVITÀ
IN STOFFE
di Primavera e d'Estate

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI DI FABBRICA AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana**, doppia larghezza, per **signore e signori**. Il metro da **Lire 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75**, a **16.25**; e le **stoffe di cotone stampate**, ricchissima scelta in disegni d'ultima novità, il metro **Lire 0.45, 0.55, 0.65, 0.75, 0.95.**

Campioni franco per vista

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

Senapismo Rueff

riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO.

RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.

in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**
FONDATA nel 1826
Sede sociale: **Milano, Via Lauro, 7.**

L'Acqua Minerale Fiuggi si vende in tutte le Farmacie, Droghe e Depositi di Acque Minerali e trovasi nei migliori Hôtels, Restaurants e Bottiglierie del Regno.

Antisettica — Microbicida
BEVETE LA FIUGGI
EXCELTIOR delle Acque Minerali
Una sola bottiglia prova i grandi pregi della sua efficacia nell'organismo
Rimedio Sovrano contro tutte le manifestazioni della DIATESI URICA
Concessionario G. Forastieri - Napoli

È USCITO

ULTIME NOVELLE

E

PIACERI VIZIOSI

DEL CONTE
LEONE TOLSTOI

Un volume in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

DON CANDELORO E C.I

DI **G. VERGA** — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

G. SCOGLIA E I. OTTOLINI

Perfezionato Stabilimento Meccanico

PER ESCLUSIVA COSTRUZIONE DI

VELOCIPEDI D'OGNI SISTEMA

INVENTORI DEL BREVETTATO
ACCOPPIATORE PER BICICLETTI

Accessori. - Cambi. - Riparazioni. - Vendita

MILANO
Via Vicolo, 12 (rimpetto al Veloce Club).

BIBITA REFRIGERANTE

Premiata Distilleria
E
FABBRICA a VAPORE
Vermouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezziol
PADOVA
RICHIEDERLA
ai primari esercenti.

Verrà il giorno

ROMANZO DI
Miss E. BRADDON
Un volume di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Suor Ludovica

romanzo di **Emma Perodi**. Un volume in-16 di 310 pagine . . . . . L. 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

RICORDI DI SPAGNA

E DELL'

AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Spagna.

I. Una corrida de toros.
II. Il carattere degli Spagnuoli.

America Spagnuola.

I. I miei colleghi di Nogoyá.
II. La mia prima proprietà fondiaria.
III. I miei cavalli.
IV. Un naufragio in terra ferma.
V. El Jaleo.
VI. Un 24 di giugno e il giuoco de las cedulas.
VII. Un pic-nic alla Laguna de los Troncos.
VIII. Un mazzo di donne argentine descritte col metodo linneano.
IX. Conchita.
X. Doña Benjamina.
XI. Catalina.
XII. Josefa Catalina de Santo Domingo.
XIII. Doña Josefa.
XIV. Justina.
XV. Maria la Paz.

Lire 2,50. — *Un volume in-16* — **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'Educazione fisica della gioventù

DI

ANGELO MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

LIRE TRE. — *Un volume in-16* — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

IL PONTE DEL GATTO

ROMANZO DI
ERMANNO SUDERMANN

Un vol. in-16 di 310 pag.: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Seconda Edizione

Il Principe

DELLA

Marsiliana

ROMANZO ROMANO
di
EMMA PERODI

Un volume in-16 di 300 pagine della *Biblioteca Amena:* **Una Lira.**

Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

CATALOGHI GRATIS

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di **MERLUZZO** — Il più **ATTIVO** — Il più **GRADEVOLE** — Il più **NUTRITIVO** — Prescritto ai fanciulli rachitici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc. — **2, Rue Castiglione, Parigi.** BOTTIGLIA TRIANGOLARE. *Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.*

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*